

CXLV.

TORNATA DI VENERDÌ 14 MAGGIO 1926

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PAOLUCCI.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	5729	Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 429, concernente il cambio in consolidato italiano 5 per cento dei titoli del debito pubblico prebellico ungherese costituenti la quota assegnata all'ex-Stato di Fiume	5739
Interrogazioni:		Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1516, riguardante i provvedimenti per facilitare le concessioni di credito da parte dell'Istituto per il lavoro per le piccole industrie con sede in Venezia (<i>Approvato dal Senato</i>).	5740
Tariffa di favore per i trasporti in Sardegna di materiali da costruzione:		Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1926, n. 539, col quale è data facoltà al ministro della guerra di procedere alla revisione delle promozioni a scelta di capitani e maggiori di fanteria eseguite in base al decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1267.	5740
PANUNZIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5729	Disegno di legge (Discussione):	
CAPRINO	5730	Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e soprattasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese e nella Dalmazia:	
Abbellimento delle stazioni ferroviarie:		TINZI	5739
CARUSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5731	FEDELE, <i>ministro</i>	5739
JOSA	5731	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Concessione di passaporto a Giuseppe Donati:		Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1926-27:	
TERUZZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5740	CERRI	5743
GRAY EZIO	5741	MERIANO	5747
Domanda di autorizzazione a procedere (Discussione):		CIARLANTINI	5750
Contro il deputato Grancelli:		TINZI	5759
VALERY	5732		
BONARDI	5732		
Disegni di legge (Approvazione):			
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 novembre 1925, n. 2144, relativo alla istituzione dell'Ente nazionale « L'Italica » per la diffusione della coltura italiana all'estero.	5733		
Riordinamento del servizio statistico.	5733		
Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 142, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1990, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore della Regia aeronautica durante il periodo di sua costituzione.	5738		
Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 131, concernente la quota di concorso dello Stato a favore del comune di Fiume per l'istruzione elementare.	5738		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 410, contenente provvedimenti per la città di Fiume.	5739		

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Disegni di legge (Presentazione):			
GIURIATI: Conversione in legge del Regio decreto 1° aprile 1926, n. 751, che approva una convenzione per opere di navigazione nella Valle del Po.	5761	SOLMI: Conversione in legge del Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 117, che reca miglioramenti economici agli insegnanti dei Regi istituti nautici (<i>Approvato dal Senato</i>).	5733
— Conversione in legge del Regio decreto 3 aprile 1926, n. 757, contenente norme per la elettrificazione delle ferrovie secondarie e delle tramvie extraurbane.	5761	— Provvedimenti per la costruzione e l'acquisto di edifici per le scuole italiane all'estero.	5733
DI SCALEA: Conversione in legge del Regio decreto 18 aprile 1926, n. 577, riflettente il trattamento economico del personale attualmente in pensione addetto all'Ispettorato superiore delle opere pubbliche delle colonie.	5761	SUVICH: Conversione in legge del Regio decreto 10 maggio 1925, n. 645, col quale si provvede all'estensione del vigente ordinamento gerarchico dello Stato al personale doganale proveniente dalla cessata Amministrazione austriaca.	5743
Relazioni (Presentazione):		— Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1926, n. 213, che proroga al 31 marzo 1926 il termine utile per la presentazione delle domande di anticipazioni per la ricostituzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie, in conseguenza di prestazioni di guerra austro-ungariche.	5743
GABBI: Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 186, che istituisce la Fondazione Vittorio Emanuele III per colonie marine e climatiche in pro degli orfani e dei figli dei ferrovieri dello Stato.	5732	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 630, portante proroga al termine di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 9 aprile 1925, n. 399, per l'esonero dal servizio dei salariati addetti all'Officina governativa delle carte-valori.	5743
— Ordinamento edilizio del comune di Salsomaggiore.	5732	— Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 187, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti per l'Opera di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato.	5743
RE DAVID: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1372, contenente norme circa la ricostituzione degli atti distrutti dall'incendio nel tribunale e nella pretura di Palmi.	5732	MAGGI: Domande di autorizzazione a procedere:	
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1925, n. 913, portante provvedimenti eccezionali per l'Amministrazione della giustizia civile in rapporto alla distruzione degli archivi del tribunale e della pretura di Palmi per effetto dell'incendio del 9-10 maggio 1925.	5732	contro il deputato Tinzi Carlo, per reato di cui all'articolo 1 della legge 30 giugno 1889, n. 6144, sulla pubblica sicurezza in relazione all'articolo 1 del relativo regolamento approvato con Regio decreto 8 novembre 1889, n. 6517, per l'esecuzione della legge stessa.	5747
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1325, per la proroga dei termini nei procedimenti penali in conseguenza dell'incendio degli uffici giudiziari di Palmi.	5732	contro il deputato Valery, per contravvenzione alla legge sulla circolazione delle automobili.	5747
LEICHT: Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 119, contenente disposizioni sul Consiglio Superiore della pubblica istruzione ed altri provvedimenti sulla istruzione superiore.	5733	contro il deputato Gianferrari, imputato della contravvenzione agli articoli 11 e 36 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3043.	5747
SOLMI: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 138, col quale è autorizzata la spesa di lire 2,000,000 per la sistemazione edilizia e per l'arricchimento scientifico e didattico della clinica chirurgica e dermosifilopatica della Regia Università di Padova.	5733	contro il deputato Finzi, imputato di contravvenzione all'articolo 36 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3043.	5747
— Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 132, concernente il contributo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei per gli esercizi finanziari 1925-26 e 1926-27.	5733	MESSEDAGLIA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1926, n. 595, che concede la franchigia per i residui della distillazione di oli minerali destinati ad essere usati per la distruzione delle larve malarigene.	5762
		Disegni di legge (Votazione segreta):	
		Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927.	5762
		Norme per il conferimento dei posti notarili vacanti.	5762

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 novembre 1925, n. 2144, relativo alla istituzione dell'ente nazionale « L'Italia » per la diffusione della coltura italiana all'estero.	5762
Riordinamento del servizio statistico.	5762
Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 142, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1990, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore della Regia aeronautica durante il periodo della sua costituzione	5762
Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 131, concernente la quota di concorso dello Stato a favore del comune di Fiume per l'istruzione elementare	5762
Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e soprattutto scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese e nella Dalmazia.	5762
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 410, contenente provvedimenti per la città di Fiume	5762
Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 429, concernente il cambio in consolidato italiano 5 per cento dei titoli del debito pubblico prebellico ungherese costituenti la quota assegnata all'ex-Stato di Fiume.	5763
Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1516, riguardante i provvedimenti per facilitare le concessioni di credito da parte dell'Istituto per il lavoro per le piccole industrie con sede in Venezia	5763
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1926, n. 539, col quale è data facoltà al ministro della guerra di procedere alla revisione delle promozioni a scelta di capitani e maggiori di fanteria eseguite in base al decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1267.	5763

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia; gli onorevoli: Mantovani, di giorni 2; Baistrocchi, di 2; Tullio, di 2; Raggio, di 2; Madia, di 2; Bianchi Fausto, di 2; Prunotto, di 10; per motivi di salute l'onorevole Guidi Buffarini di giorni 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Manaresi, di giorni 2; Biagi, di 2; Gangitano, di 2; Zimolo, di 1.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni: la prima è dell'onorevole Caprino, al ministro delle comunicazioni, « per sapere se non ritenga opportuno concedere per i trasporti in Sardegna dei materiali da costruzione e delle materie prime necessarie a confezionarli, una tariffa di favore, e, concretamente, che, a somiglianza di quanto è stato fatto per alcune voci in Sicilia, venga consentita tanto alle ferrovie di Stato quanto alle ferrovie complementari l'applicazione della classe 85 della tariffa generale delle ferrovie, unificando così il trattamento delle diverse voci oggi colpite con quote troppo gravose ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. L'Amministrazione ferroviaria, in occasione dei provvedimenti in materia di tariffe per i trasporti delle merci, attuati in aprile 1925 ebbe vivamente a preoccuparsi della necessità di risparmiare quanto più possibile i materiali da costruzione, ed è per questo che per i detti materiali non solo fu mantenuto l'aumento, sui prezzi base, del 300 per cento, mentre per le merci in genere venne elevato al 400 per cento, ma si cercò anche mediante opportune declassificazioni, di neutralizzare l'effetto di qualche altro inasprimento di carattere generale.

Conseguenza: i materiali da costruzione pagano oggi se percorrenti oltre 200 chilometri, prezzi inferiori a quelli che pagavano anteriormente al 16 aprile 1925 e, se percorrenti meno di 200 chilometri prezzi che presentano, in confronto a quelli precedenti, aumenti presso che trascurabili.

Oltre a ciò, con effetto dal 6 febbraio 1926, nell'intento di agevolare ancora maggiormente i più poveri fra i materiali da costruzione, è stata istituita la tariffa ecce-

La seduta comincia alle 16.

VICINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

zionale n. 141 piccola velocità, la quale agli speditori che effettuano annualmente, da una medesima stazione ed entro un raggio di 100 chilometri, trasporti di sabbia, ghiaia e ciottoli per almeno 10,000 tonnellate, accorda sui prezzi di trasporto ribassi che vanno dal 10 fino al 25 per cento, a seconda dei quantitativi raggiunti.

Ove a tutto ciò si aggiunga l'onere gravosissimo che l'azienda ferroviaria dovrà sopportare in conseguenza della applicazione dell'articolo 8 del Regio decreto-legge 10 marzo 1926 per la costruzione di case popolari, sarà agevole dedurre che l'azienda si è imposto, per la soluzione del problema edilizio, il massimo contributo di cui è capace e che quindi non è possibile chiederle di più.

L'accento ad agevolazioni speciali, di cui parla l'onorevole Caprino, che sarebbero state fatte in questo campo a favore della Sicilia, non trova alcuna rispondenza nella realtà. Probabilmente tale accenno vorrà riferirsi alla tariffa eccezionale n. 121 piccola velocità nella quale erano effettivamente raggruppate alcune voci di tariffa con un prezzo unico (classe 85); ma non si è tenuto presente che la detta eccezionale è stata soppressa col 16 aprile 1925.

Per queste ragioni, non siamo in grado di estendere alla Sardegna la tariffa, come è invocato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPRINO. Ringrazio l'onorevole Pannunzio per la sua risposta; desidererei però che nella revisione ulteriore delle tariffe ferroviarie si tenesse conto delle particolarissime condizioni in cui si trova la Sardegna, la quale ha una economia speciale ed una popolazione che appena raggiunge 35 abitanti per chilometro quadrato.

Ora, se il Governo si preoccupa — come si sta preoccupando effettivamente — del problema dell'emigrazione interna, e se è necessario dare un incremento speciale alla popolazione fissa, dati i costi di produzione delle materie prime da costruzione, non è assolutamente possibile secondare l'opera del provveditorato, ed anche l'opera complessa di riordinamento di tutta la vita sociale ed economica sarda, se non si agevolano i mezzi di trasporto; mezzi di trasporto i quali, come accennavo, sono difficili per i luoghi di origine scarsi ed anche lontani delle materie di produzione, e sono anche difficili per il doppio ordine di sistema ferroviario che ha la Sardegna: cioè ferrovie di Stato e ferrovie secondarie.

Orbene, per le ferrovie secondarie non è possibile applicare nemmeno la tariffa di maggiore facilitazione a causa della deficienza della portata dei carri, sicchè quelle che possono essere considerazioni, che hanno valore notevole per i trasporti in genere, hanno in Sardegna questo particolare aspetto per i particolari mezzi di trasporto delle ferrovie secondarie.

L'accento alle concessioni fatte alla Sicilia, cioè l'applicazione della classe 85 della tariffa generale della ferrovia, si riferisce ad una tariffa pari, qualunque sia la portata del carro fornito, per cui furono unificate le varie voci che erano comprese in quell'articolo e cioè, mattoni, mattoni forati, calce viva o spenta, pietra comune, calcarea, pietrame, sabbia comune da costruzione, cemento comune in sacchi, ghiaia, argilla da mattoni, ecc.

Ora, salvo a correggermi se ho detto una cosa inesatta, secondo le notizie che io ho e secondo i voti espressi anche dalla Federazione industriale della Sardegna, la tariffa 85 avrebbe unificato questi tipi di trasporto, i quali sono invece attualmente colpiti con le quote unitarie della classi 76, 78, 79, 81, 82, troppo gravose per l'economia sarda.

Quindi è che, tenuto conto delle particolari condizioni della Sardegna, della densità della popolazione, tenuto conto dell'incremento da dare alla popolazione fissa e del problema dell'emigrazione interna, che particolarmente sta a cuore al Ministero dei lavori pubblici, e tenuto conto di queste varie voci, le quali hanno una rispondenza in tariffe diverse, in relazione diversa a quelli che sono i materiali da costruzione più utili per la Sardegna, faccio ancora voti perchè il ministro delle comunicazioni consideri con particolare attenzione il problema di questi trasporti. Esso può essere vitale e decisivo per l'emigrazione interna della Sardegna, e soprattutto per la costruzione di case rurali e di edifici privati, e per il risorgere e il rifiorire di un centro di popolazione e di cultura in Sardegna.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Josa al ministro delle comunicazioni, «per conoscere se non creda di richiamare i competenti Uffici locali delle ferrovie dello Stato a voler provvedere perchè l'ottima ed encomiabile iniziativa dell'Amministrazione ferroviaria e degli enti turistici per l'abbellimento delle stazioni ferroviarie non vada sciupata con meschini e quasi sempre bruttissimi impianti, e riesca

invece pari alle grandi tradizioni dell'arte italiana del giardinaggio ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

CARUSI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. L'iniziativa di incoraggiare il personale ferroviario alla decorazione floreale delle proprie stazioni è stata, dopo una lunga parentesi dovuta alle vicende della guerra e del dopo guerra, ripresa recentemente dall'Ente nazionale per le industrie turistiche, dal Touring Club italiano e dalla Federazione italiana dei Consorzi agrari, col patrocinio e col concorso dell'Amministrazione ferroviaria. Un concorso è stato bandito nel 1925 e vi hanno partecipato 314 stazioni. Del Comitato esecutivo e della giuria hanno fatto parte vere competenze nel campo dell'agricoltura e della floricoltura quali il professor Alpe, presidente della Federazione italiana dei Consorzi agrari e il professor Fileni, direttore generale dell'Unione delle Cattedre ambulanti italiane ed altri esperti. Altre illustri competenze facevano parte del Comitato ordinatore.

La relazione della Commissione giudicatrice, pubblicata dall'Enit con una lusinghiera prefazione del senatore Rava, ha messo in evidenza la buona riuscita dell'iniziativa la quale aveva il fine modesto di risvegliare nel personale ferroviario l'amore alla pianta, al fiore ed all'estetica.

Non si poteva certamente in questa prima ripresa raggiungere la perfezione. Si consideri che l'arte del giardinaggio non può ancora essere in questo campo molto progredita e che è raro trovare nel personale addetto alle stazioni ferroviarie un senso estetico sufficientemente sviluppato come pure la speciale coltura che quell'arte richiede.

Bisogna per questo senso stimolare ed incoraggiare.

Occorre ancora considerare le difficoltà derivanti dalla particolare topografia delle stazioni e dalla strettezza degli spazi coltivabili. Ciò nonostante in parecchie stazioni si sono ottenuti ottimi risultati anche dove non si è avuta la partecipazione di istituti locali e di privati ed il personale ferroviario ha dovuto quindi fare assegnamento soltanto sulle proprie forze.

Si tratta del resto di esperimenti che vanno perseguiti per creare in questo campo una educazione destinata a dare i suoi buoni frutti; nè bisogna dimenticare che, per la propria natura, ogni concorso, accanto a risultati premiabili ed encomiabili, può anche portare ad opere criticabili.

Un altro concorso è stato bandito in quest'anno per le stazioni meridionali e gli enti promotori e l'Amministrazione ferroviaria sono larghi di aiuti, di consigli e di incitamenti.

Non è a dubitare che notevoli risultati saranno raggiunti di mano in mano che si stimolerà e perfezionerà il senso estetico del personale.

Del resto l'Amministrazione ferroviaria, d'intesa con l'Enit, che tali concorsi promuove, provvederà ad accertare in quali stazioni le decorazioni in questione non abbiano raggiunto tale grado di estetica da consigliarne la rimozione o la modificazione.

Una particolare sorveglianza sarà poi esercitata dall'Amministrazione ferroviaria per mezzo dei propri ispettori secondo norme e criteri che opportunamente saranno stabiliti.

PRESIDENTE. L'onorevole Josa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JOSA. Prendo atto con vivo compiacimento delle assicurazioni date dall'onorevole sottosegretario di Stato. Sono convinto che una maggiore diligenza da parte della sezione lavori delle ferrovie dello Stato sia necessaria, poichè si potrebbero fare, con la decorazione floreale delle stazioni, cose bellissime, mentre ora in realtà se ne stanno facendo di bruttissime.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gray Ezio ai ministri delle finanze e dell'economia nazionale, « per sapere se non credano opportuno rivedere le diverse condizioni fatte alle biciclette a motore e alle motociclette di piccola cilindrata in quanto si riferisce al collaudo obbligatorio all'obbligo di esame conducenti e alla tassa di bollo ».

D'ALESSIO FRANCESCO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Poichè questa interrogazione riguarda per una parte materia tributaria, e per l'altra il Ministero dell'economia, io, pure essendo pronto a rispondere per la parte che mi riguarda, pregherei l'onorevole interrogante a voler consentire che lo svolgimento ne sia rinviato, affinchè sia possibile rispondere anche per la parte che riguarda il Ministero dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Gray, ella consente ?

GRAY EZIO. Vorrei insistere per avere una risposta anche per la parte che riguarda l'economia nazionale, tanto che più che Sua Eccellenza l'onorevole Balbo è particolarmente indicato per darla.

D'ALESSIO FRANCESCO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Se vuole contentarsi della risposta per quanto riguarda la materia tributaria, sono pronto. Sua Eccellenza Balbo non è presente.

GRAY EZIO. Sarei lieto di avere una risposta completa, sarà meglio, perciò, rinviare lo svolgimento della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato a giorno da destinarsi.

Sono così esaurite le interrogazioni inserite nell'ordine del giorno di oggi.

Discussione di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Grancelli per i reati di cui agli articoli 380 e 464 Codice penale.

La Commissione, trattandosi di un esame delle circostanze di fatto con cui l'autorità giudiziaria nella sua esclusiva competenza potrà meglio accertare, se vi sia o meno la denunciata responsabilità, è d'avviso che possa concedersi la chiesta autorizzazione a procedere.

VALERY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERY. Segnalo alla Camera che la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Grancelli riguarda fatti che sono avvenuti, quali conseguenza di avvenimenti strettamente politici, in Verona il 4 novembre 1924 in seguito ad una premeditata aggressione da parte di componenti dell'*Italia Libera*.

In tale stato di cose, io credo che il fatto di avere posseduto ed usata la rivoltella non possa costituire che una pura e semplice necessità di difesa.

Poichè ritengo che la Commissione non sia stata forse completamente al corrente di queste circostanze, mentre prego la Commissione stessa di non volere insistere sulle sue conclusioni, chiedo che la Camera respinga la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Grancelli.

BONARDI, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONARDI, *presidente della Commissione*. Mi duole che non sia presente il relatore onorevole Rubilli, ma in ogni modo, quale presidente della Commissione e a nome della maggioranza di essa, credo opportuno dichiara-

re che le circostanze accennate dall'onorevole Valery non risultavano dall'incarto processuale e dalla richiesta di autorizzazione a procedere.

La Camera vedrà come la relazione non sia molto esplicita sopra la richiesta di autorizzazione a procedere, perchè fummo incerti, date le circostanze che si potevano vedere adombrate dall'incarto processuale e che non erano chiarite, come oggi lo sono, dalla dichiarazione fatta dall'onorevole Valery. Cosicchè credo, a nome della Commissione, di poter dichiarare che la Commissione stessa si rimette completamente al giudizio della Camera circa la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Grancelli.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'on. Valery propone di non concedere l'autorizzazione a procedere contro l'on. Grancelli.

Il presidente della Commissione dichiara di rimettersi al giudizio della Camera. Quanto alla natura del reato, si tratta di semplice contravvenzione.

Pongo, dunque, a partito la proposta dell'onorevole Valery di non concedere la chiesta autorizzazione.

(È approvata).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Gabbi, Re David, Leicht e Solmi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

GABBI. Mi onoro di presentare le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 186, che istituisce la Fondazione Vittorio Emanuele III per colonie marine e climatiche in pro degli orfani e dei figli dei ferrovieri dello Stato; (741)

Ordinamento edilizio del comune di Salsomaggiore. (575)

RE DAVID. Mi onoro di presentare le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1372, contenente norme circa la ricostituzione degli atti distrutti dall'incendio nel tribunale e nella Pretura di Palmi. (766)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1925, n. 913, portante provvedimenti eccezionali per l'Amministrazione della giustizia civile in rapporto alla distruzione degli archivi del tribunale e della pretura di Palmi per effetto dell'incendio del 9-10 maggio 1925. (767)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1325, per la proroga

dei termini nei procedimenti penali in conseguenza dell'incendio degli uffici giudiziari di Palmi. (769)

LEICHT. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 119, contenente disposizioni sul Consiglio Superiore della pubblica istruzione ed altri provvedimenti sulla istruzione superiore (776).

SOLMI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 138, col quale è autorizzata la spesa di lire 2,000,000 per la sistemazione edilizia e per l'arredamento scientifico e didattico della clinica chirurgica e dermatologica della Regia Università di Padova; (783)

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 132, concernente il contributo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei per gli esercizi finanziari 1925-26 e 1926-27; (785)

Conversione in legge del Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 117, che reca miglioramenti economici agli insegnanti dei Regi istituti nautici; (*Approvato dal Senato*) (801)

Provvedimenti per la costruzione e l'acquisto di edifici per le scuole italiane all'estero. (869)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 novembre 1925, n. 2144, relativo alla istituzione dell'Ente nazionale « L'Italica » per la diffusione della coltura italiana all'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 novembre 1925, n. 2144, relativo alla istituzione dell'ente nazionale *L'Italica* per la diffusione della coltura italiana all'estero.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 699-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto legge 26 novembre 1925, n. 2144, relativo

all'istituzione dell'Ente nazionale « L'Italica » per la diffusione della coltura italiana all'estero ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Riordinamento del servizio statistico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riordinamento del servizio statistico.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 808-A).*

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro dell'economia nazionale se la discussione debba svolgersi sul disegno di legge del Ministero, o su quello della Commissione.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale.* Siamo d'accordo affinché si svolga sul progetto della Commissione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la discussione di questo disegno di legge si svolgerà sul disegno di legge della Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, procediamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

Con effetto dalla data di entrata in vigore della presente legge, i servizi della Direzione generale della statistica cessano di far parte del Ministero dell'economia nazionale e sono attribuiti ad un Istituto autonomo, denominato Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia.

L'Istituto centrale, che ha personalità giuridica e gestione autonoma, è Istituto di Stato a tutti gli effetti, salvo quanto sia diversamente disposto nella presente legge; esso è posto alle dirette dipendenze del Capo del Governo, Primo Ministro.

(È approvato).

Art. 2.

L'Istituto centrale ha i seguenti scopi:
a) provvede alla compilazione, alla illustrazione ed alla pubblicazione delle statistiche generali e speciali interessanti l'Amministrazione dello Stato, e quelle relative all'attività della Nazione che saranno disposte dal Governo; in particolare pubblica

l'Annuario statistico ed un Bollettino statistico:

b) esegue, con l'autorizzazione del Capo del Governo, Primo Ministro, speciali statistiche per conto di Associazioni o Enti;

c) cura il coordinamento delle pubblicazioni statistiche delle Amministrazioni statali, delle Amministrazioni pubbliche e degli Enti parastatali, e dà le direttive per le indagini statistiche alle quali le dette Amministrazioni ed Enti debbono attenersi;

d) promuove gli studi statistici, anche con l'istituzione di borse di studio e mediante concorsi a premio.

(È approvato).

Art. 3.

All'Istituto centrale sovrintende un Consiglio, denominato Consiglio superiore di statistica. Esso è composto di un presidente e di undici membri nominati con Regio decreto su proposta del Capo del Governo Primo Ministro, e del Direttore generale dell'Istituto centrale che ne fa parte di diritto.

Gli undici membri di cui sopra sono scelti:

a) cinque fra professori di Università o di Istituti superiori di Scienze economiche e commerciali, o in genere fra studiosi di discipline statistiche ed economiche;

b) tre fra i funzionari delle Amministrazioni statali;

c) tre fra i rappresentanti delle maggiori Organizzazioni sindacali.

Il Consiglio dura in carica un triennio: le norme per il suo funzionamento e le sue attribuzioni saranno disciplinate nel regolamento.

(È approvato).

Art. 4.

Il Consiglio superiore di statistica vigila sul funzionamento dell'Istituto centrale, dà le direttive per tale funzionamento, approva i regolamenti interni dell'Istituto ed i programmi delle statistiche che esso deve compiere, propone al Governo l'esecuzione di nuove statistiche, dà il proprio parere in tutti i casi in cui sia richiesto per disposizione di legge o di regolamento, o sia domandato dai ministri interessati.

Il parere del Consiglio è obbligatorio, e deve essere seguito, per i programmi e per lo svolgimento dei lavori statistici affidati alle Amministrazioni ed Enti di cui all'articolo 2, comma c, allo scopo di assicurare il coordinamento di tutte le statistiche ufficiali,

anche se per talune di queste siano istituiti appositi Consigli o Commissioni permanenti.

Non è obbligatorio attendere e seguire il parere del Consiglio superiore per le statistiche che rappresentino la esplicazione di semplice attività amministrativa, statistiche dei cui progetti e sviluppi dovrà tuttavia il Consiglio stesso aver tempestiva informazione.

(È approvato).

Art. 5.

Il Consiglio superiore di statistica nomina nel proprio seno due Comitati, uno tecnico ed uno di amministrazione, composto ciascuno del presidente, del direttore generale e di due membri.

Il regolamento stabilirà le norme per il funzionamento, e le attribuzioni dei due Comitati.

(È approvato).

Art. 6.

Il direttore generale dell'Istituto centrale è nominato con Regio decreto, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, ed alle condizioni che saranno stabilite nel regolamento interno dell'Istituto.

Se la nomina cade su un funzionario dello Stato o su un professore d'Università o di istituto superiore di commercio, questi è collocato fuori ruolo, secondo le norme dell'articolo 17 del Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 46, nell'Amministrazione dalla quale dipende e alla sua posizione di carriera si applicano le disposizioni del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2958; le retribuzioni del direttore sono a carico dell'Istituto.

(È approvato).

Art. 7.

All'Istituto centrale sono assegnati, a titolo gratuito, i locali attualmente occupati dalla direzione generale della statistica. Qualora detti locali fossero necessari per altri servizi, il Governo del Re ha facoltà di destinare all'Istituto stesso altra sede, sempre a titolo gratuito.

I mobili e le macchine attualmente assegnate alla Direzione generale di statistica e la biblioteca di detta Direzione sono trasferite in proprietà all'Istituto centrale.

Le rendite dell'Istituto sono costituite

a) da un assegno fisso annuo a carico dello Stato, che per il primo biennio è stabilito nella somma annua di due milioni

di lire, salvo maggiori erogazioni per lavori di carattere straordinario ordinati con legge speciale;

b) dai redditi dei propri fondi;

c) dai proventi della vendita delle pubblicazioni;

d) dai contributi per una volta tanto o periodici ad esso versati da enti, istituti, associazioni o privati;

e) dai rimborsi di spesa per lavori compiuti per incarico di altri enti.

Il regolamento stabilirà le norme per l'amministrazione dei fondi dell'Istituto.

(È approvato).

Art. 8.

Con decreto del Capo del Governo Primo Ministro sarà nominata ogni triennio una Commissione di revisori dei conti, costituita da un Consigliere della Corte dei conti e da due funzionari dello Stato, di cui almeno uno designato dal Ministero delle finanze; la Commissione dei revisori esercita il controllo contabile sulle spese dell'Istituto e sui fondi di sua proprietà, sorveglia sui servizi amministrativi dell'Istituto, rivede i bilanci e riferisce su di essi; il regolamento stabilirà le attribuzioni ed i poteri della Commissione dei revisori dei conti.

Il bilancio annuale dell'Istituto si inizia col 1° luglio e si chiude al 30 giugno: esso, con le relazioni del Comitato di amministrazione, di cui all'articolo 5, e della Commissione dei revisori dei conti, è sottoposto all'approvazione del Capo del Governo, Primo Ministro.

(È approvato).

Art. 9.

Sono tenuti a prestare la loro collaborazione all'Istituto centrale, nelle materie di loro rispettiva competenza, le Amministrazioni centrali, le Autorità governative locali, le Amministrazioni comunali e provinciali, le Corporazioni professionali, ed altri Enti ed organi pubblici, e gli Enti privati comunque soggetti a tutela vigilanza e controllo da parte dello Stato.

Agli Enti ed organi predetti l'Istituto centrale potrà affidare l'esecuzione di particolari indagini locali.

Ferme rimanendo le attribuzioni delle prefetture per quanto si attiene ai lavori statistici ad esse demandati, i Consigli provinciali dell'economia funzionano da organi

locali dell'Istituto centrale con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

A questo articolo 9 la Commissione propone di aggiungere il primo comma dell'articolo 10 del testo ministeriale, che è così formulato:

« Per i lavori statistici che sono affidati agli uffici di prefettura potrà venir corrisposto dall'Istituto centrale un contributo secondo i criteri che saranno determinati dal regolamento ».

Tutto il rimanente dell'articolo 10 del testo ministeriale verrebbe soppresso.

È così, onorevole relatore?

ACERBO, *relatore*. Sì, il primo comma dell'articolo rimane, e può incorporarsi nell'articolo 9, in fine; il resto può sopprimersi.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito l'articolo 9 così modificato.

(È approvato).

Art. 10.

È fatto obbligo ad ognuno, sia in occasione di censimenti generali sia in occasione di altre particolari inchieste, di fornire le notizie che gli venissero domandate.

Coloro che per sé, o come rappresentanti di enti di cui all'articolo 9, non forniscano le notizie loro richieste, o le forniscano scientemente errate o incomplete, saranno passibili di un'ammenda fino a lire 1000.

(È approvato).

Art. 11.

Le notizie che si raccolgono in occasione di inchieste ordinate dall'Istituto centrale sono vincolate al più scrupoloso segreto di ufficio e non possono essere rese note, per nessun titolo, se non in forma collettiva, in modo che non se ne possa fare alcun riferimento individuale: possono essere solo comunicate all'Autorità giudiziaria quando le richieda con sentenza, decreto od ordinanza emessa in corso di procedimenti già avviati innanzi ad essa.

Coloro che per ragioni del proprio ufficio, essendo venuti a conoscenza di notizie di carattere personale, le comunicano ad altri o se ne servano a scopi privati, sono passibili di un'ammenda fino a lire 1500, senza pregiudizio delle maggiori pene in cui fossero incorsi per reati previsti nel Codice penale

(È approvato).

Art. 12.

Il personale dell'Istituto centrale, salvo quanto è disposto dall'articolo 13, è assunto con contratti a tempo determinato, rinnovabili per periodi non superiori a un quinquennio e rescindibili. Nel regolamento interno dell'Istituto, che sarà proposto dal Consiglio superiore di statistica e dovrà essere sottoposto all'approvazione del Capo del Governo, Primo Ministro, di concerto col ministro delle finanze, saranno stabilite le norme e condizioni per l'assunzione del personale, la durata de contratti e la loro rinnovazione, l'ammontare delle retribuzioni, nonchè le norme disciplinari le norme relative alla rescissione dei contratti e al trattamento di quiescenza del personale.

Per i servizi di custodia, di pulizia e di magazzinaggio si provvede esclusivamente mediante contratti di locazione d'opera a tempo determinato, secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento interno.

Gli impiegati dell'Istituto centrale sono equiparati agli impiegati dello Stato per le riduzioni ferroviarie e per le disposizioni relative alla sequestrabilità o cedibilità degli stipendi.

(È approvato).

Art. 13.

I funzionari del ruolo tecnico della statistica e quelli del ruolo amministrativo e del ruolo d'ordine assegnati alla data della presente legge alla Direzione generale della statistica sono trasferiti all'Istituto centrale

di statistica e faranno parte di due ruoli transitori, uno amministrativo ed uno d'ordine, secondo la tabella annessa al presente decreto: i posti corrispondenti nei ruoli del Ministero dell'economia nazionale sono soppressi.

I posti che si renderanno vacanti nei suddetti ruoli transitori potranno essere coperti solo con promozioni del personale compreso nei gradi inferiori degli stessi ruoli, in base alle norme vigenti per il personale statale: nessuna nuova assunzione è ammessa.

Entro un mese dalla pubblicazione della presente legge per i funzionari di cui nel primo comma che non desiderino il trasferimento all'Istituto centrale, debbono farne dichiarazione scritta al Ministero dell'economia nazionale: in tal caso essi, previo parere favorevole del Consiglio di amministrazione del Ministero, continueranno a far parte dei ruoli del Ministero, conservando il grado e l'anzianità acquisita, e gli ultimi nominati in ciascun grado resteranno, in corrispondenza ai posti del grado soppresso, in soprannumero, salvo riassorbimento per successive vacanze. Agli effetti della precedente disposizione i funzionari del ruolo tecnico della statistica saranno collocati nello stesso grado del ruolo amministrativo.

Le disposizioni del presente articolo e quelle degli articoli 14 e 15 si applicano anche al personale subalterno per i posti indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Si dia lettura della tabella.

VICINI, segretario, legge:

TABELLA.

A) RUOLO AMMINISTRATIVO TRANSITORIO
DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA.

Grado	Numero dei posti	Ruolo di provenienza
6° Ispettore Superiore	2	Ruolo tecnico della Statistica
7° Ispettore capo di 1ª classe	2	» » »
8° » » 2ª »	2	» » »
9° Primo Segretario	2	» amministrativo
10° Segretario	} 2	» »
11° Vice Segretario		» »

B) RUOLO D'ORDINE TRANSITORIO
DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

Grado	Numero dei posti	Ruolo di provenienza
9° Archivista Capo	3 (a)	Ruolo d'ordine
10° Primo archivista	3	» »
11° Archivista	6	» »
12° Applicato	8	» »
13° Alunno d'ordine	2	» »

(a) Compreso l'impiegato straordinario di cui al Regio decreto 24 luglio 1922, n. 1134.

C) RUOLO TRANSITORIO DEL PERSONALE SUBALTERNO
DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA.

	Numero dei posti	Ruolo di provenienza
Usciere capo	2	Ruolo del personale subalterno
Usciere	3	» » »
Inserviente	1	» » »

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 13 con l'annessa tabella.

(È approvato).

Art. 14.

I funzionari dei ruoli transitori continueranno ad essere considerati come impiegati di Stato anche agli effetti della imposta di ricchezza mobile e complementare progressiva sul reddito, e saranno retribuiti sul bilancio dell'Istituto centrale, il quale curerà il versamento all'Erario dello Stato delle ritenute in conto entrate del Tesoro per la pensione, continuando a rimanere il trattamento di quiescenza dei predetti funzionari a carico totale dello Stato. In modo analogo sarà provveduto nei riguardi dell'Opera di previdenza di cui al testo unico 4 giugno 1925, n. 1036.

L'Istituto verserà altresì all'Erario dello Stato le ritenute per imposta di ricchezza mobile e complementare progressiva sul reddito per il personale predetto e per quello di cui all'articolo 12.

(È approvato).

Art. 15.

I funzionari dei ruoli transitori hanno facoltà di optare entro un mese dalla data di approvazione del regolamento interno per il regime del contratto a tempo determinato.

Essi, in tal caso, sono ammessi a liquidare la pensione o l'indennità, che possa loro competere a norma delle vigenti disposizioni: però il pagamento della pensione o dell'indennità sarà effettuato solo a decorrere dalla cessazione del servizio presso l'Istituto centrale e sulla base della liquidazione fatta al momento della cessazione dal servizio di ruolo, esclusa la corresponsione di arretrati per il tempo trascorso in servizio a contratto.

(È approvato).

Art. 16.

L'Istituto centrale di statistica è equiparato alle Amministrazioni dello Stato per quanto riguarda le disposizioni in materia fiscale.

Esso può valersi dell'opera del Provveditorato generale dello Stato e di altri organi statali: nei giudizi attivi e passivi avanti l'Autorità giudiziaria ed i Collegi arbitrali e giudiziari speciali è rappresentato e difeso dalla Regia avvocatura erariale.

(È approvato).

Art. 17.

Il ministro delle finanze è autorizzato ad introdurre, di concerto col ministro dell'economia nazionale, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia na-

zionale le variazioni dipendenti dall'applicazione della presente legge ed a introdurre nel bilancio del Ministero delle finanze lo stanziamento dell'assegno di cui, alla lettera a) dell'articolo 7.

(È approvato).

Art. 18.

Sono abrogati i Regi decreti 2 dicembre 1923, n. 2673, concernente l'ordinamento del servizio statistico e 30 dicembre 1923, n. 2877 che determina le funzioni del Consiglio superiore di statistica. Il Consiglio superiore di statistica attualmente in carica decade d'ufficio alla data di pubblicazione della presente legge.

I servizi del censimento generale della popolazione del Regno ed i relativi fondi sono trasferiti all'Istituto centrale. Il personale giornaliero in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge conserva i diritti acquisiti in base alle disposizioni vigenti per la eventuale sistemazione nei ruoli del personale statale.

(È approvato).

Art. 19.

Con Regio decreto, promosso dal Capo del Governo, Primo Ministro, di concerto col ministro delle finanze, sarà approvato il regolamento per l'esecuzione della presente legge.

La presente legge entra in vigore il terzo giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato).

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 142, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1990, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore della Regia aeronautica durante il periodo di sua costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio

1926, n. 142, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1990, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore della Regia aeronautica durante il periodo di sua costituzione.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 734-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, passeremo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 142, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1990, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore della Regia aeronautica durante il periodo di sua costituzione ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 131, concernente la quota di concorso dello Stato a favore del comune di Fiume per l'istruzione elementare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 131, concernente la quota di concorso dello Stato a favore del comune di Fiume per l'istruzione elementare.

Se ne dia lettura.

VICINI, segretario, legge. (V. Stampato n. 782-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, passeremo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 131, concernente la quota di concorso dello Stato a favore del comune di Fiume per l'istruzione elementare ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese e nella Dalmazia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese e nella Dalmazia.

È aperta la discussione generale.

TINZL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TINZL. Per quanto si sappia questa disposizione, della quale dobbiamo esser grati al Governo, non viene applicata alla scuola superiore di commercio di Trieste.

Prego il Governo di chiarire la questione.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Veramente il chiarimento che l'onorevole Tinzi richiede si rivolge al collega onorevole Belluzzo ministro dell'economia nazionale, che non vedo qui presente. Mi farò interprete del suo desiderio presso il collega onorevole Belluzzo.

Giova dire, intanto, alla Camera come questo provvedimento, il quale favorisce gli studenti delle terre redente, sia una magnifica risposta alle stoltezze che voi ieri avete qui ascoltate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese, e nella Dalmazia ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 410, contenente provvedimenti per la città di Fiume.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 410, contenente provvedimenti per la città di Fiume.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 797-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, passeremo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 410, contenente provvedimenti per la città di Fiume ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 429, concernente il cambio in consolidato italiano 5 per cento dei titoli del debito pubblico prebellico ungherese costituenti la quota assegnata all'ex-Stato di Fiume.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 429, concernente il cambio in consolidato italiano 5 per cento dei titoli del debito pubblico prebellico ungherese costituenti la quota assegnata all'ex Stato di Fiume.

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 804-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, passeremo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 429, concernente il cambio in consolidato italiano cinque per

cento dei titoli del debito pubblico prebellico ungherese costituenti la quota assegnata all'ex Stato di Fiume ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1516, riguardante i provvedimenti per facilitare le concessioni di credito da parte dell'Istituto per il lavoro per le piccole industrie con sede in Venezia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1516, concernente provvedimenti per facilitare le concessioni di credito da parte dell'Istituto per il lavoro per le piccole industrie con sede in Venezia. (*Approvato dal Senato*).

Se ne dia lettura.

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 831-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, passeremo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1516, concernente provvedimenti per facilitare le concessioni di credito da parte dell'Istituto per il lavoro per le piccole industrie con sede in Venezia ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1926, n. 539, col quale è data facoltà al ministro della guerra di procedere alla revisione delle promozioni a scelta di capitani e maggiori di fanteria eseguite in base al decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1267.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1926, n. 539, col quale è data facoltà al ministro della guerra di procedere alla revisione delle promozioni a scelta di capitani e maggiori di fanteria eseguite in base

al decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1267.

Se ne dia lettura:

VICINI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 841-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, passeremo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 marzo 1926, n. 539, col quale è data facoltà al ministro della guerra di procedere alla revisione delle promozioni a scelta di capitani e maggiori di fanteria eseguite in base al decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1267 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Interrogazione.

PRESIDENTE. Prima di procedere nello svolgimento dell'ordine del giorno, e senza attendere la fine della seduta, ritengo si possa ora procedere allo svolgimento di una interrogazione presentata dall'onorevole Gray al ministro dell'interno, poichè l'onorevole interrogante ha chiesto una risposta il più possibile pronta, e l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha consentito a rispondere subito.

L'interrogazione dell'onorevole Gray E-zio è così concepita: al ministro dell'interno « per sapere se ed eventualmente per quali motivi al nominato Giuseppe Donati fu necessario il passaporto per recarsi all'estero »

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

TERUZZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Effettivamente nell'imminenza della pubblicazione della sentenza dell'Alta Corte di giustizia nei riguardi del senatore De Bono, il Donati, nella tema di eventuali rappresaglie, fece sapere che avrebbe desiderato di allontanarsi dal Regno. Il Ministero dell'interno d'altra parte, in seguito alla richiesta della quale si era reso insistentemente interprete un deputato già appartenente al Partito popolare, non ostacolò il rilascio del passaporto da parte della competente autorità di pubblica sicurezza.

Nel frattempo, però, essendo pervenuta notizia di dichiarazioni fatte dal Donati, ad alcuni amici, che cioè il suo esodo dall'Italia era stato consigliato o imposto da

Governo, si dispose telegraficamente il suo fermo al confine, allo scopo di farlo sottoporre, prima dell'espatrio, ad un interrogatorio da parte di un ispettore generale di pubblica sicurezza per contestargli siffatte sue dichiarazioni.

Nel suo interrogatorio l'onorevole Donati smentì di aver fatto le dichiarazioni attribuitegli, e l'ispettore generale ne prese atto, e lo lasciò libero di recarsi all'estero o di rimanere nel Regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Gray Ezio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAY EZIO. Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi hanno soddisfatto pienamente. Non credo sia stata inutile la mia interrogazione, perchè era tempo che certe nebbie, sia pure di cronacaglia — nemmeno di cronaca — politica del periodo scandalista, fossero diradate, e al signor Donati fosse strappata prima la maschera dell'apostolo, poi la maschera del martire.

Nessuno di noi aveva mai dubitato che egli fosse una cosa o l'altra. Conoscevamo per vecchia conoscenza a quale specie zoologica egli appartenesse. Ma poichè, specialmente in questi recenti giorni, la bassa letteratura aventiniana, specialmente quella rifugiata all'estero, aveva cercato di rimettere in circolazione il *cliché* di un Donati aureolato dell'aureola di vittima delle persecuzioni governative, le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ci permettono di identificare meglio nel modo e nel tempo la figura, o il figuro, Donati.

Secondo il *cliché* extra-Alpi, il Donati sarebbe stato un apostolo purissimo, un tranquillo, e sicuro — soprattutto — possessore di una terribile verità antifascista; e per farla rifulgere egli si sarebbe assunto la responsabilità personale non lieve di queste accuse, chiamando in causa come giudicante il più alto consesso politico, giuridico e giudiziario insieme, del suo paese.

Egli non avrebbe temuto di affrontare persecuzioni e minacce; soprattutto egli non avrebbe mai dubitato, e non dubiterebbe ancora della verità che egli dice di possedere, e non si sarebbe mai piegato al timore di rappresaglie. Avrebbe poi abbandonato il suo posto in Patria non per una vile diserzione — Dio ce ne guardi! — ma perchè in un dato momento il Governo, impressionato della incrollabilità dei suoi argomenti di oppositore e di accusatore, gli avrebbe intimato lo sfratto.

Sicchè il Donati all'estero nella bella famiglia dei fuorusciti italiani sarebbe un involontario dell'esilio, sarebbe un forzato dell'esilio!

Ad ogni modo le dichiarazioni udite oggi rimettono le cose a posto.

Cosa resta dopo l'*exposé* perfetto e chiaro dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno? Anzitutto il Donati era così poco sicuro della verità che possedeva che, alla vigilia del verdetto che egli stesso aveva invocato dall'Alta Corte, ha perduto ogni tranquillità, si è accorto che la sua falsa architettura sta per crollare. Ed in un secondo tempo egli non ha subito delle imposizioni, ma con una figura morale nuovissima, egli a quel Viminale, del quale diceva di detenere e denunciare i nefandi misteri, misteri ai quali non crede più, che rinnega o peggio ancora assolve, perchè gli torna comodo, egli, ripeto, a quella fortezza del Viminale che aveva assediata con tanta atrocità e con tanta ridicola ostilità — il che non è opposto — si presenta alla vigilia del verdetto dell'Alta Corte, e non più in veste di oppositore, ma alzando bandiera bianca, nell'atteggiamento di chi vuole chiedere che sia accettata la propria remissione. (*Commenti*). Bandiera bianca è veramente il caso di dire! Ora è naturale che al Viminale non sia andato egli stesso: siamo d'accordo, nè potremmo mai dire questo. C'è un limite, non dirò nel pudore, che egli ignora, ma nella audacia fisica di presentarsi al Viminale. C'è però qualcuno che vi va, c'è il patrono al quale raccomanda (egli, Donati, l'ostinato denunziatore dei misfatti del regime fascista), di invocare per la sua persona lo scampo e la protezione dall'abborrito Governo fascista.

Quali garanzie ha offerto questo patrono, anche se non gliene hanno chieste, anzi non essendogliene state chieste?

Voci. Il nome! il nome!

GRAY EZIO. Quali promesse ha fatte ed a chi?

Voci. Il nome! il nome!

GRAY EZIO. Lo sappiamo; lo sapete, è l'onorevole Anile. Non facciamo il processo, per carità!

La sostanza della cosa divertente è che una domanda di passaporto ci fu, e ci fu un patrono che la raccomandò, e che la domanda fu accolta dal Governo.

Ora noi possiamo domandarci se il Governo non sia stato soverchiamamente generoso

nel concedere scampo a questo calunniatore ormai confesso; ma è evidente che non spetta a me di rispondere, nè la cosa mi interessa.

Forse il Governo ha avuto il suo istante di generosità anche verso chi non lo meritava; forse ha pensato giustamente che quell'ignobile figuro non meritava le migliaia di lire di spesa e le oneste fatiche degli agenti di polizia che si dovevano dislocare per proteggere dalla giusta, santa reazione fascista tanto diffamatore.

Quello che importa è questo. Non importa neanche se, in un determinato momento, l'onesto Jago, quasi al confine, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, abbia ricompensata l'ultima generosità del Governo fascista asserendo che egli partiva vittima della intimidazione di una classe.

Nè ci importa sapere se all'ultima ora, in vista della dolce frontiera che poteva ancora essergli vietata — non è il Governo che lo manda in esilio, è il Governo che può ancora trattenerlo dal comodo esilio — egli abbia voluto riconoscere anche questa ultima infamia. Quello che è assodato è questo: che il signor Donati che fu un giorno, un giorno molto lontano, quasi quanto quelli biblici, il moralista nazionale, è stato in realtà niente altro che un calunniatore che, al momento di assumere la responsabilità morale, politica e giudiziaria, e, avremmo anche voluto fisica delle sue calunnie, diventa un vigliacco, e a quel Governo che ha denunciato come un Governo col quale non si poteva avere nè qui, nè fuori di qui dei rapporti normali fra cittadino e cittadino, egli ha chiesto protezione e scampo per la sua persona, sia pure a mezzo dell'onorevole Anile: dettaglio questo che non importa, ripeto, ma che serve ad identificare anche il momento, la persona ed il modo come la domanda fu presentata.

Questo volevamo sapere, onorevole sottosegretario di Stato, e questo ci basta per poter stabilire il buon diritto di tutto il fascismo italiano di registrare ormai, non con i si dice della cronaca, ma con la certezza della cosa ormai storica, tutta la figura di codardia e di bassezza di questi campioni dell'anti-fascismo, figura che assumevano nel più sporco dei modi proprio nel momento stesso in cui pretendevano che noi riconoscassimo loro il Governo della nazione. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Così è esaurito lo svolgimento di questa interrogazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto. Procederemo dunque alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, discussi in questa ed in precedenti tornate:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 novembre 1925, n. 2144, relativo alla istituzione dell'Ente nazionale « L'Italia » per la diffusione della coltura italiana all'estero; (699)

Riordinamento del servizio statistico; (808)

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 142, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1990, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore della Regia aeronautica durante il periodo di sua costituzione; (734)

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 131, concernente la quota di concorso dello Stato a favore del comune di Fiume per l'istruzione elementare; (782)

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e soprattasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese e nella Dalmazia; (784)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 410, contenente provvedimenti per la città di Fiume; (797)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 429, concernente il cambio in consolidato italiano 5 per cento dei titoli del debito pubblico prebellico ungherese costituenti la quota assegnata all'ex-Stato di Fiume.

Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1516, riguardante i provvedimenti per facilitare le concessioni di credito da parte dell'Istituto per il lavoro per le piccole industrie con sede in Venezia. (*Approvato dal Senato*); (831)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1926, n. 539, col quale è data facoltà al ministro della guerra di procedere alla revisione delle promozioni a scelta di capitani e maggiori di fanteria eseguite in base al decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1267; (841)

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di

culto per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1926 al 30 giugno 1927; (683 e 683-bis)

Norme per il conferimento dei posti notarili vacanti. (*Approvato dal Senato*). (714)

Dichiaro aperta la votazione segreta su questi disegni di legge.

(*Segue la votazione*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Suvich a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

SUVICH. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 10 maggio 1925, n. 645, col quale si provvede all'estensione del vigente ordinamento gerarchico dello Stato al personale doganale proveniente dalla cessata Amministrazione austriaca; (725)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1926, n. 213, che proroga al 31 marzo 1926 il termine utile per la presentazione delle domande di anticipazioni per la ricostituzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie, in conseguenza di prestazioni di guerra austro-ungariche; (792)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 630, portante proroga al termine di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 9 aprile 1925, n. 399, per l'esonero dal servizio dei salariati addetti all'officina governativa delle Carte-Valori. (852)

Mi onoro anche di presentare, a nome dell'onorevole Olivetti, la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-7 febbraio 1926, n. 187, contenente modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti per l'Opera di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato. (742)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1926 al 30 giugno 1927.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione generale sul disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1926 al 30 giugno 1927.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri.

CERRI. Onorevoli colleghi, dirò — come è mio costume — senza pretese, e chiederò al Governo, colla fiducia che un veterano sente per i suoi capi sapienti e amati, nuove provvidenze in vantaggio di Terra di Bari. Posso soggiungere, che, in sostanza, esse riguardano anche la Nazione. Col parlare, infatti, di un convitto nazionale destinato a raccogliere gran numero di studenti stranieri, del più insigne monumento della civiltà pugliese del Dugento, di un Museo provinciale da regificare e di un Museo privato da acquistare, i quali, messi insieme, potranno costituire una delle più imponenti e preziose raccolte archeologiche, specialmente vascolari, del mondo; e, infine, coll'accennare al compimento delle facoltà fondamentali della nostra università, da Pietro Fedele battezzata con entusiastico consenso di popolo, nel nome di Benito Mussolini, che fermamente la volle, io credo di trattare argomenti di indiscutibile interesse nazionale.

Intendo esser breve, ma desidero tutta la vostra benevolenza.

Convitto nazionale. — Importanza speciale ha per Bari e, quindi, per la Nazione il nostro convitto. Quando si pensi che Bari è il porto italiano per l'Oriente e che non vi sono soltanto interessi materiali da patrocinare, ma culturali e morali, si comprenderà l'affermata importanza. E il nostro convitto deve avere, come l'università, un compito nazionale *sui generis*.

La guerra doveva darci i legittimi confini e doveva trasmutare l'Adriatico in un mare, che non fosse più la nostra angustia, ma la via ampia che si aprisse in piena libertà alla espansione delle nostre industrie, dei nostri commerci, del nostro pensiero, della nostra civiltà. Battere liberamente le vie dell'Oriente è battere, per l'Italia, le vie sicure di un sempre trionfante avvenire. Il nostro cammino di espansione e di sviluppo è segnato. Noi abbiamo vinto ogni diffidenza e già andiamo stabilendo con i popoli dell'altra sponda rapporti di spiritualità tali da far conoscere e sentire tutta la bontà, la sincerità, l'efficacia, il fascino di quanto è italiano.

Deve essere da noi compiuto un saggio e paziente lavoro di penetrazione non solo commerciale, ma intellettuale e politico.

Orbene, il convitto nazionale, in ausilio del grande Ateneo, servirà a richiamare i giovani dei popoli d'Oriente, costituirà un vivaio spirituale di quei giovani, che potranno esservi accolti dall'inizio al termine dei loro studi, ed adempirà anch'esso, in tal

modo, ad una funzione di inestimabile importanza politica e culturale.

I risultati notevolissimi che esso ha dato negli scorsi anni sono stati messi in evidenza dallo stesso Governo albanese e dal nostro ministro a Durazzo. Questi risultati potranno smisuratamente accrescersi se il convitto avrà la sua desiderata necessaria sede.

Anche prima della istituzione dell'Università il nostro convitto era frequentato in buon numero da giovani stranieri provenienti dall'altra sponda e che avevano così intenso amore per lo studio da essere annoverati primi tra i loro condiscipoli e additati per disciplina e abnegazione. Li abbiamo visti partecipare a tutte le nostre manifestazioni patriottiche, li abbiamo uditi acclamare con verace entusiasmo al Re, all'Italia e al Duce, lieti e soddisfatti delle amorose cure di cui erano circondati, grati di quanto si faceva per loro.

Sono sicuro che quei giovani, tornati ai loro paesi, dopo aver imparato a parlare in breve tempo, e speditamente, la nostra lingua, dopo essersi acclimatati al nostro ambiente, dopo essersi familiarizzati con i loro compagni ed aver fatto proprie le nostre abitudini; dopo avere degnamente conosciuta la nostra Patria e vibrato della sua anima, non potranno un sol giorno dimenticare i benefici ricevuti mercè una educazione e una istruzione davvero esemplari; chè, anzi, nella esaltatrice riconoscenza, sapranno trasferire nelle loro famiglie l'ammirazione e l'affetto per noi, magnificando ovunque le insuperabili virtù di geniale possanza e di tradizionale generosità del popolo italiano.

E anche in tal guisa i nostri rapporti con i popoli d'Oriente saranno considerevolmente assicurati.

Ma l'istituzione della Università ha privato il nostro convitto degli spaziosi locali occupati per lunga serie di anni e lo ha costretto in un palazzo che, pur costando una pigione altissima, è male adatto, perchè ha stanze distribuite in tre piani, insufficienti a sale da studio ed a dormitori, e, chiuso per tre lati da edifici, è privo di spaziosi locali ove si possano svolgere esercizi ginnastici e di ricreazione. Immaginarsi che il refettorio viene pazientemente improvvisato nell'atrio d'ingresso e che in ogni stanza non possono dormire più di quattro convittori! Così il convitto di Bari, che contava dai 200 ai 250 alunni, dei quali 50 a 80 stranieri, ha dovuto quest'anno ammetterne soltanto 80 italiani e 4 albanesi. Ora, se non si vuole che quel convitto, di antica rinomanza e di tanta

utilità politica e culturale, sia destinato a scomparire, occorre pensare a dargli una casa propria, ampia, ricca di quanto è necessario per la completa educazione de' giovani e soprattutto per la sua specialissima missione di accogliere, assistere, educare i giovani d'altra nazionalità.

Mi si potrà obiettare che nel bilancio della pubblica istruzione non esistono fondi per il mantenimento dei convitti nazionali. Non me ne impressiono. Di fronte a certe imponenti necessità si ricorre, a costo di sacrifici, a mezzi straordinari.

Credo, anzi, di sapere che l'onorevole ministro, il quale si rende conto del compito speciale che deve essere assunto dal convitto di Bari nei riguardi dell'Oriente, abbia già più volte mosso premure all'onorevole suo collega delle finanze appunto per ottenere quei mezzi.

Nel piano di finanziamento delle opere pubbliche necessarie a Bari, piano ch'è allo attento esame del Primo ministro, il nuovo edificio è stato compreso per la somma di 4 milioni.

Quando il piano regolatore e di ampliamento della città avrà l'opportuna approvazione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, potrà prendersi in esame la questione della località ove far sorgere l'edificio medesimo. Noi attendiamo oggi la parola decisiva, l'intervento pronto e conclusivo del Governo nazionale nella cui prodigiosa opera rinnovatrice e costruttrice Terra di Bari ripone, consapevole e grata dei benefici già ricevuti, tutta la sua fede e tutte le sue speranze. E più questa fede e queste speranze ripone nel Duce magnifico che, nella provvidenziale missione dell'italica rinascita, le dà costanti prove della sua predilezione (*Approvazioni*).

Nei capitoli riguardanti Antichità e Belle Arti, « altra grande ricchezza del patrimonio nazionale » l'onorevole relatore fa una notevole constatazione: che le cure del Governo nazionale sono anche in questo campo solerti e che la Giunta del bilancio, anche più severa, non saprebbe e non potrebbe non plaudire agli sforzi più generosi della pubblica finanza.

Sottoscrivo pienamente. E, intanto, rilevo con l'onorevole Solmi, al capitolo 106, un aumento di lire 400,000 che concerne la conservazione del patrimonio monumentale della Nazione e che porta la voce ad una spesa complessiva di due milioni.

Dice lo stesso relatore: « Questo stanziamento sarebbe certo sufficiente se dovesse

impiegarsi esclusivamente nella ordinaria manutenzione dei monumenti. Ma poichè, esaurito ormai il fondo straordinario stanziato in virtù della legge 30 novembre 1922, nulla resta, a rigore, per provvedere ai restauri urgenti di edifici monumentali, non sarà senza stento che potrà ripartirsi la somma anzidetta in opere ordinarie e straordinarie, nè sarà senza preoccupazione che potranno graduarsi, in ordine d'importanza e d'urgenza, i lavori che l'Amministrazione dovrà compiere per suo conto e a sue spese e quelle che riterrà di sussidiare in più o meno larga misura ».

Ma io penso che lo studiare, sia pure con la più squisita saviezza e con la più preziosa esperienza, di contenersi nei rigorosi limiti dello stanziamento, gioverà assai poco allo scopo, nobile quanto doveroso, della conservazione del patrimonio monumentale della Nazione. Il quale patrimonio è così cospicuo e così bisognoso di cure che anche gli enunciati e lodevoli aumenti finanziari rimarranno sempre inadeguati.

E me ne rattristo anche per terra di Bari, ove le superbe cattedrali sono numerose e ciascuna rappresenta un gigantesco capolavoro d'arte; ove i castelli, costruiti fra il XII e il XIV secolo sono anch'essi sparsi in buon numero, così da trovarne quasi in ogni paese.

L'onorevole ministro, sommo maestro e genialissimo storico, sa che la civiltà medievale, specie nel secolo XII, ha lasciato tracce luminosissime d'arte di storia nella provincia, che d'altra parte, per la ricchezza del sottosuolo archeologico, può competere con la Toscana e con Roma.

Ebbene, Bari è stata anche privata della sovrintendenza ai monumenti e scavi. E non v'è più alcuno che, preposto a coscienzioso custode di tanto tesoro, faccia giungere la sua voce d'allarme per dire al Governo che delle superbe cattedrali qualcuna è in istato davvero deplorabile, che parecchi dei monumenti dichiarati nazionali hanno bisogno di restauri che valgano a salvarli dalle devastazioni del tempo, e che su tutti, Castel del Monte, la mole meravigliosa che voi, onorevole Fedele, in un poderoso discorso rievocatore, chiamaste « simbolo di una civiltà originale e feconda »; Castel del Monte, che dall'altura murgiana, da cui, sette volte secolare, sovraneamente si eleva, onusto di memorie, paziente ad ogni raffica, testimone solenne di quanta storia è stata vissuta dall'eroica laboriosa gente di Puglia, reclama che lo si tolga dalla pena di un ultimo abbandono, che potrebbe essere fatale. (*Applausi*).

Il grandioso ottagonale maniero, voluto da Federico II a sospirato rifugio per distrarsi dalle cure dello Stato, a luogo di orientale magnificenza e di ambito ritrovo dei trovatori più famosi, dei più *belli parlatori* e degli scienziati più insigni del tempo, ha già sofferto l'onta angioina della tramutazione a carcere per i figli di Manfredi, ha già subito il vandalico saccheggio dei francesi, ha patito gli ultimi oltraggi nel diventare covo di banditi e nell'essere, poi, lasciato nel più completo abbandono alla mercè di contadini, di pastori, di visitatori senza scrupoli che completarono liberamente lo scempio di tutti i suoi artistici tesori. Oggi io vi domando che lo si salvi dalla rovina finale. Dei restauri furono fatti dopo che il duca Carafa d'Andria l'ebbe ceduto allo Stato. Si rimediò con porte e finestre perchè i venti impetuosi e gli uragani non ne affrettassero l'opera di irreparabile devastazione. Poi più nulla. Oggi non c'è che un custode e il libro dei visitatori. Ed occorre ben altro: occorre una radicale restaurazione per arrestare il deterioramento progressivo e visibile del maestoso incomparabile monumento.

Noi, in contrario, dovremmo dare non tardi buona ragione al Gregorovius, il quale, durante il suo viaggio in Puglia, scriveva: « Scomparirebbe con esse non solo il ricordo monumentale del maggior potentato che il Medio Evo abbia visto, ma un edificio nel quale l'architettura prima di Bramante toccò l'estremo culmine di una classica altezza ».

Voi, onorevole ministro, e Sua Eccellenza Rocco, siete stati tra i più recenti autorevoli visitatori del Castello. Ed entrambi, io penso, insieme alla possente suggestione che esso infonde in ogni sensibile animo di studioso, avrete pure dovuto sentire un certo profondo senso di tristezza di fronte ai segni distruttori di uomini e di secoli. Così avrete riconosciuto l'urgente necessità che si provveda sul serio, e subito, con restauri sostanziali e definitivi.

Non permetteremo più oltre — non è vero, onorevole ministro? — che, come nel triste passato, vengano ancora, proprio in regime fascista, gli studiosi stranieri a deplorare e a impartirci lezioni d'amore per l'arte e per la gloria delle nostre tradizioni. Il fascismo rinnovatore, nella larghezza del suo patrimonio spirituale, ha pure a supremo ideale l'arte nella sua eterna bellezza e il culto delle sacre memoria della patria nel loro perpetuo splendore. (*Approvazioni*).

E dopo Castel del Monte non va dimenticato il Castello di Bari, anch'esso magnifica

creazione di architettura federiciana, dovuta a magistri Comacini e ad artefici Pugliesi.

Dopo otto secoli è ancora saldo e resistente. Ma dal 1832 esso è stato, con profonde interne deturpazioni, adattato in gran parte a carcere e nel resto a quartiere della gendarmeria.

E non ha più mutato destinazione, nemmeno col mutare degli eventi di circa un centennio, perchè rimane anche oggi, in stridente e tenace contrasto, carcere e caserma. E rimarrà tale fin quando i nuovi edifici delle carceri giudiziarie non saranno completati. Non sarà, quindi, inutile rivolgere all'onorevole Guardasigilli la preghiera di sollecitare l'atteso completamento, affinché quel Castello, prima restaurato, possa finalmente diventare onorevole sede del Museo archeologico e di quello storico; tempio delle più inestimabili reliquie dell'antica arte e del recente sublime eroismo della gente di Puglia.

E, a proposito del Museo archeologico, ricorderò i voti di associazioni cittadine e di enti pubblici, nonchè i pareri favorevoli del Consiglio superiore delle Belle Arti per la sua regificazione, invocata da tanti anni, mentre non vi è museo che non si sia avvantaggiato e non si avvantaggi di rinvenimenti archeologici nella nostra regione.

L'onorevole ministro non ignora che esso museo è ricco di collezioni archeologiche singolari, e che, oltre ad essere una necessaria integrazione della istituenda facoltà di lettere, potrà e dovrà servire quale centro di esplorazioni archeologiche sull'opposta sponda.

Il museo di Bari è, dunque, destinato ad acquistare una maggiore importanza e ad assumere un particolare compito. E la sua regificazione ormai si impone. Sia del Governo Nazionale il merito di aver risoluto con bontà di vedute l'annosa questione.

Il merito maggiore spetterà al Governo se alla regificazione del Museo di Bari farà seguire l'acquisto del famoso museo Jatta di Ruvo; museo privato che, formatosi nella prima metà del secolo scorso, rappresenta una delle più antiche e più note collezioni vascolari di Europa. Io credo che non vi sia dizionario o manuale di antichità che non si occupi dei suoi vasi e non ne riproduca qualcuno fra i più belli.

Il catalogo, stampato nel 1869, registra 1731 pezzi, quasi tutti costituiti da vasi a figure rosse che vanno dal quinto al secondo secolo avanti Cristo, e provengono dall'antica necropoli di Ruvo, in modo da formare una delle poche organiche unità archeologiche che esistano nei musei italiani e stranieri.

Il gruppo dei vasi attici, il celebre vaso di Talos, le grandi anfore appule sono di un valore eccezionale per la storia del disegno e della pittura vascolare nell'antichità. L'onorevole ministro potrà attestare ch'io non esagero, affermando che quando il Museo Jatta sarà compreso in quello di Bari, il Governo Nazionale avrà dato all'Italia un nuovo grande Museo, una delle più ricche collezioni vascolari d'Europa.

E l'acquisto sarà facile. Mi meraviglio, anzi, che s'indugi ancora. Il prezzo chiesto dalla famiglia Jatta è, se non erro, d'un milione. L'onorevole ministro potrà far constatare che il valore va al di là dei cinque o sei milioni.

Se si indugiasse ancora nell'acquisto, si correrebbe il rischio di vedere la preziosissima collezione andar divisa fra 8 o 10 eredi, forse senza poterlo impedire, e di far perdere a Bari l'occasione fortunata di un museo degno della sua ricchezza antica e della sua nuova funzione.

E concludo, non senza rivolgere all'onorevole ministro una fervida raccomandazione: che si decida la istituzione delle altre due Facoltà fondamentali, di lettere e di scienze, nella nostra Università. E venga del prossimo anno accademico, almeno quella di lettere e di filosofia, di attuazione facile ed immediata.

Nel vostro mirabile discorso inaugurale voi, onorevole ministro, ci diceste: « Quando a Bari potrà essere istituita anche la Facoltà di lettere, essa dovrà diventare il maggior centro di studi di filologia slava. L'Università di Bari, come ben fu detto, è il ponte che l'Italia getta fra le sponde dell'Adriatico, fra le quali, col crescente e rapido rifluire degli scambi commerciali, si determinerà anche il moto della scienza e dell'arte. Di qui si potrà muovere allo studio delle lingue, della storia dell'archeologia delle genti balcaniche, che già conobbero la civiltà di Roma e di Venezia; ma di qui si diffonderà anche per le vie, che segnano il grande cammino delle genti, la nostra civiltà e la nostra coltura ».

Voi mi faceste in quel giorno ricordare questo solenne pensiero di Luigi Ceci, onore e decoro dell'Ateneo romano: « Il dominio che la scienza italiana è destinata a prendere in possesso nella terra di Bari è la posizione che la nostra Patria prende nella politica del mondo ».

Compito invidiabile, magnifico, direi terribile, è, dunque, questo che viene affidato alla nostra Terra.

La Terra di Bari, rivolgendosi acclamante e benedicente al Duce, che saluta suo massimo costante benefattore, Uomo provvidenziale cui bene si addice il motto di Cesare: *Quidquid vult, valde vult*, gli giura, assumendo tutto il pondo di tale vastissimo compito, di volere anche per questo che il suo destino, come nelle passate ore di dolore e di gaudio, di speranze e di sacrifici, di lotte e di trionfi, sia sempre confuso nel più grande destino dell'adoratissima Patria. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Maggi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MAGGI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sulle domande di autorizzazioni a procedere:

contro il deputato Tinzi Carlo, per reato di cui all'articolo 1 della legge 30 giugno 1889, n. 6144, sulla pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 1 del relativo regolamento approvato con Regio decreto 8 novembre 1889, n. 6517, per l'esecuzione della legge stessa; (730)

contro il deputato Valery, per contravvenzione alla legge sulla circolazione delle automobili; (830)

contro il deputato Gianferrari, imputato della contravvenzione agli articoli 11 e 36 del Regio decreto 30 dicembre 1923 n. 3043; (796)

contro il deputato Finzi, imputato di contravvenzione all'articolo 36 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3043. (795)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PAOLUCCI.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1926 al 30 giugno 1927.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1926 al 30 giugno 1927.

Spetterebbe di parlare all'onorevole Maffi: non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meriano.

MERIANO. Onorevoli colleghi, è finalmente possibile parlare in tema di bilancio della pubblica istruzione senza sollevare questioni di alta filosofia e senza esaminare, per l'ennesima volta, lo spirito animatore della riforma scolastica, che prende nome dall'onorevole Gentile.

In questi tre anni di esperimento la riforma si è progressivamente adeguata alla realtà italiana, non già per rassegnarsi a consuetudini inveterate, ma per obbedire a leggi, tradizioni, fattori sociali economici politici, da cui la scuola nazionale non può prescindere.

Da questo punto di vista, l'argomento più interessante è quello che riguarda la scuola media, cioè la borghesia della cultura, la scuola che veramente esercita un influsso formativo sul carattere dei giovani e coltiva attitudini e genera abitudini che si conservano per tutta la vita.

La relazione dell'onorevole Solmi al capitolo 3 fa due lodi, una al nuovo ordinamento scolastico e l'altra alle novità che in conseguenza di esso è stato possibile attuare nel bilancio: l'isnellingamento burocratico e le provvidenze economiche a favore degli insegnanti.

Dove la potatura è stata coraggiosa, ma guidata dall'esperienza, come è il caso degli Istituti magistrali, i risultati sono ormai confortanti.

Prima della riforma gli Istituti magistrali distribuivano circa 12 mila diplomi annui, mentre il fabbisogno non superava i 3,500. Oggi i licenziati dagli Istituti magistrali sono da 5 a 6 mila, cioè pochi più del necessario e sono, per la maggior serietà degli studi, giovani meglio preparati, più adatti all'insegnamento e alla educazione; e va sparendo il tipo del maestro elementare infarinato di un po' di nomenclatura positivista, come va sparendo quella disoccupazione generica e non classificabile, che era data appunto dai maestri e dalle maestre elementari in soprannumero.

Dopo l'accento agli Istituti magistrali la relazione osserva: « È necessario soltanto rivedere il funzionamento di taluni Istituti eccezionali, come i licei scientifici, i licei femminili, le scuole complementari ». Quel « soltanto » è molto cortese, ma quell'« eccezionali » non lo è altrettanto. Si tratta infatti di Istituti che furono considerati essenziali al carattere e al sistema della scuola riformata, e sui quali l'esperienza misuratrice e trasformatrice non può agire oltre un certo limite.

Cominciamo dalla scuola complementare.

Il criterio che presiede alla sua istituzione fu quello stesso che mosse alla riduzione degli Istituti magistrali: criterio di praticità, di sfollamento del mercato impiegatizio.

Invece di una piccola borghesia che rende lo stato pletorico e macchinoso, una nuova piccola borghesia, una classe di artigiani, di operai, di contadini discretamente colti: insomma la vera scuola popolare, la vera scuola postelementare, la scuola di cose. Si trattava di vedere, non se le famiglie avrebbero mandato volentieri i figliuoli nella nuova scuola, perchè questo ha una importanza secondaria, e il legislatore deve andare anche contro corrente, se è necessario vincere certe debolezze e menzogne ereditarie della psicologia collettiva; ma si trattava di vedere se le condizioni obbiettive della società e dell'economia italiana si prestassero all'assorbimento di quelle nuove categorie di rudimentale *élite* che s'intendevano creare. E si trattava infine, e soprattutto, di creare veramente un tipo di scuola di cose che non sembrasse un rozzo e monco doppione degli altri istituti medi inferiori. Per questa seconda considerazione si notò con qualche stupore che i programmi della scuola complementare erano congegnati secondo la solita ricetta di sintesi umanistica, secondo il vecchio gioco di parole della scuola formativa e non soltanto informativa, che nell'alta cultura volatilizza e distrugge la competenza obbiettiva, la conoscenza analitica, positiva, storica, delle discipline, e in un tipo di scuola così modesto finisce per contrastare col carattere stesso dell'insegnamento che si vuole impartire; e che è essenzialmente pratico, e appena accompagnato da un certo numero di nozioni precise di cultura generale. Nei nuovi programmi di ammissione, licenza, maturità e abilitazione per gli istituti medi di istruzione approvati col Regio decreto 31 dicembre 1925 si avverte già questo influsso dell'esperienza, questo progresso dall'astratto sistema filosofico alla pratica quotidiana dell'insegnamento.

Quanto alla rispondenza, che è necessario osservare, fra i bisogni, le esigenze della società e dell'economia da una parte, e le direttive della politica scolastica dall'altra, un elemento di giudizio, — seppure, come ho detto innanzi, non il più importante, — si ha nell'atteggiamento delle famiglie di fronte al nuovo tipo di scuola.

Ora, la popolazione delle scuole tecniche era in cifra tonda di 110 mila alunni nell'anno scolastico 1922-23. Quella delle scuole com-

plementari è, nel 1923-24, di 65 mila; nel 1924-25 di 48 mila; e nel 1925-26 di 54 mila.

Non si può tuttavia istituire senz'altro un rapporto tra questi numeri e quelli delle frequenze nelle vecchie scuole tecniche, perchè bisogna tener conto degli alunni che, decisi a proseguire gli studi, hanno preferito iscriversi agli istituti tecnici e magistrali inferiori. Ad ogni modo il ristagno delle iscrizioni nel primo anno d'istituzione della scuola complementare condusse al rimedio provvisorio di corsi integrativi che permettono agli alunni delle scuole complementari di accedere, dopo la licenza, agli istituti tecnici superiori.

Si veniva in tal modo a fare una specie di doppione degli istituti tecnici inferiori, cioè ad aumentare il numero di quelle scuole tecniche che si erano volute ridurre. Più seri furono i provvedimenti, di natura permanente, presi di concerto col Ministero dell'economia nazionale, di permettere ai licenziati dalla scuola complementare l'accesso agli istituti industriali e commerciali, alle scuole agrarie e agli istituti d'arte; e, con una prova integrativa, ai licei artistici; e, per le licenziate, alle scuole di metodo per l'educazione materna. Si veniva così a togliere quella preoccupazione del vicolo cieco che impressiona le famiglie borghesi.

Lasciamo da parte ciò che è ormai cronaca dei primi anni di applicazione della riforma. Si deve pensare al domani; e poichè la scuola complementare esiste e si è verificato quest'anno un aumento di 4 mila iscrizioni nella prima classe, aumento che dà precisamente il segno della ripresa, bisogna pensare a individuare sempre meglio questo nuovo tipo di scuola, a renderlo sufficiente a se stesso, senza considerarlo in funzione di istituti medi superiori, adattandolo ai bisogni della media cultura italiana e alle possibilità economiche del Paese.

Anche i desideri delle famiglie, quando non siano pessime abitudini, sono inconsapevoli espressioni di queste necessità obbiettive. Ora, col prossimo anno scolastico scompariranno i corsi integrativi, cioè i corsi complementari non daranno più adito agli Istituti tecnici superiori. Che cosa si sostituirà a questa possibilità scomparsa? Se si vuole che la famiglia italiana non vagheggi più l'ideale del diplomato che diventa impiegato dello Stato, occorre che le scuole e gli insegnamenti si adattino alle risorse e alle caratteristiche economiche dei luoghi.

Ad esempio, le scuole complementari stentano ad attecchire nell'Italia meridio-

nale. Questo accade, da parte delle classi umili, per il loro più basso livello economico e per la conseguente difficoltà di seguire corsi post-elementari; e da parte della borghesia semicolta, per un ingenuo orgoglio che fa parere più dignitoso ed autorevole un ricevitore del Registro di un operaio specializzato: orgoglio al quale i conservatori debbono essere grati, perchè ha sempre costituito una barriera, di natura non economica, ma morale, tra proletariato e ceti medi, e quindi un argine al dilagare di movimenti sovversivi; ma accade ancora per la minore densità industriale di quelle regioni.

Dunque, è opportuno adattare la scuola complementare ai bisogni ed alle caratteristiche delle singole regioni, e ciò facendo non si snaturerà l'idea fondamentale di questa scuola, anzi si porterà alla sua perfetta attuazione, facendone veramente il naturale complemento della scuola elementare, il primo crogiolo per la preparazione e la cernita di quei lavoratori intelligenti, colti, educati, che sono indispensabili alla civiltà italiana, alla civiltà fascista.

L'ultimo fascicolo degli Annali della pubblica istruzione, uscito con la data del 10 maggio, contiene la relazione di una Commissione che fu nominata appunto con questi criteri dall'onorevole ministro dell'istruzione.

Tale Commissione proponeva l'istituzione di cinque tipi di scuola complementare: commerciale, industriale, agraria, artistico-industriale, e professionale femminile; tipi, s'intende, ben definiti, che trarrebbero la loro speciale fisionomia, non soltanto dalla aggiunta di una o più materie e di un certo numero di ore, ma dal tono, dallo spirito con cui sarebbe impartito l'insegnamento, anche per le materie di cultura generale; e questi tipi di scuola media sarebbero tali da fornire di per sé soli una cultura sufficiente ad esercitare degnamente il minuto commercio, o un mestiere, o un piccolo impiego.

Per esempio, il tipo agrario potrebbe essere l'ideale scuola post-elementare per i figli dei mezzadri che aspirano, com'è nella loro possibilità, a diventare piccoli proprietari. Oltre a questa funzione, le scuole complementari, così trasformate e classificate, seguirebbero a dare adito agli istituti commerciali e industriali e agrari, agli istituti d'arte e alle scuole di metodo; cioè porterebbero alle varie scuole professionali degli alunni meglio preparati di quelli che vi giungono oggi dalle attuali scuole complementari:

alunni dotati di una cultura specifica, già pronta ad essere arricchita negli anni seguenti.

L'argomento è di delicata importanza, ed occorre l'intesa tra i Ministeri dell'istruzione e dell'economia nazionale, che altrimenti, dei cinque tipi proposti, il solo che potrebbe attuarsi sarebbe quello artistico, non certo il più frequentato.

Non mette conto di soffermarsi sui licei femminili, che in origine stavano alle ex-scuole normali come le complementari alle ex-tecniche; ma che, a differenza delle scuole complementari, non hanno saputo evolversi, e sono ormai ridotte a soli cinque fossili, due dei quali in via di sparizione.

L'esperienza ha dimostrato che un tipo di scuola secondaria femminile, il quale non abbia altro scopo che dare alla giovinetta una cultura generica che va dalla filosofia alla danza, può benissimo essere sostituito, nelle famiglie abbienti, dagli insegnamenti privati.

Il terzo tipo di scuola media creato dalla riforma è il liceo scientifico, ed è indubbiamente quello che ha fatto la miglior prova, tanto che si può pensare a completarlo coi quattro corsi inferiori. La felice esperienza del liceo scientifico, la riforma dei programmi e l'introduzione del latino in ogni ordine di scuola media, e d'altra parte la specializzazione alla quale vanno fatalmente incontro le scuole complementari, come preparatorie alle scuole professionali, pongono il problema, se non sia opportuno unificare le scuole medie inferiori, ormai ridotte assai simili, cioè creare un tipo unico di scuola media inferiore, che si ramifichi nel liceo classico, nel liceo scientifico, nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale.

Queste ed altre modificazioni che si possono suggerire ed apportare ai disposti della riforma scolastica Gentile, non minacciano affatto l'unità ideale della riforma stessa, la quale consiste soprattutto nell'affermata necessità di rendere viva ed umana la cultura, di coordinare le nozioni in un sistema educativo della coscienza, insomma, per noi, nella volontà di fare anche del sapere una forza attiva e creativa, di continuare nelle nuove generazioni il ritmo di grandezza che accompagna oggi tutta la vita italiana.

Per queste considerazioni, l'esaminare forse con noiosa aridità il lato tecnico del problema della scuola media non è assolutamente un esiliarsi dalla politica vissuta e combattuta. La diffusione della cultura, di un cultura fortemente nazionale, in quelle

classi sociali che hanno dato tanto contributo di energia alla guerra e alla rivoluzione fascista, aiuterà la formazione di una nuova classe politica, la quale accolga facilmente le forze migliori che provengono dalle masse laboriose organizzate nelle Corporazioni; e questa sarà, ed è, la giustificazione, nel campo sociale, dell'uso che noi facciamo della parola «rivoluzione». (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciarlantini.

CIARLANTINI. Onorevoli colleghi, il minuto ma sicuro progresso che si rileva tostochè si esamina il bilancio della pubblica istruzione conforta anche noi che siamo stati sempre critici zelanti di questo bilancio, nel passato remoto e nel passato prossimo.

Certo noi non guardiamo al bilancio della pubblica istruzione con l'occhio del ministro delle finanze; la nostra mentalità è assai diversa, e perciò spesso siamo dei tollerati. Ma non possiamo dire di essere isolati in questa valutazione nei confronti del ministro della pubblica istruzione, e anzi direi dei ministri della pubblica istruzione che si sono succeduti alla Minerva da che è stato instaurato il regime fascista.

Noi non abbiamo mai udito una parola che fosse di dissenso; tutto quello che abbiamo chiesto è stato sempre valutato e riconosciuto giusto, se non che non è stato possibile ottenerlo. (*Commenti*).

Siamo però anche così onesti da riconoscere che le spese che si reclamano per la pubblica istruzione non sono spese che si possano elargire alla prima richiesta, ma vanno considerate in rapporto a tutta l'ampiezza del bilancio dello Stato e con tutte le ripercussioni che gli oneri maggiori hanno nella valutazione della lira e nella valutazione generica del bilancio medesimo. Peraltro, a soddisfare anche i più esigenti basterebbero l'applicazione della legge Gentile e la constatazione che finalmente una legge ha effetti immediati evidentissimi.

Noi ci accorgiamo ogni giorno che nelle scuole d'Italia si studia di più e con più passione, ci accorgiamo ogni giorno che studiano di più professori ed alunni, e ci accorgiamo che veramente la scuola va diventando una fucina di alta spiritualità.

Il ministro della pubblica istruzione si attendeva forse da me che io parlassi sulla parte del bilancio che si riferisce particolarmente alla Direzione generale delle belle arti, alle disponibilità per questa branca di attività dipendente dalla Minerva... Io non ne parlerò affatto.

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Lei ne ha scritto egregiamente.

CIARLANTINI. Qualche cosa; giornalmisticamente.

Ebbene, devo dire intanto che i provvedimenti recenti sulle biblioteche sono quanto mai encomiabili, e rispondono ad un desiderio che noi abbiamo da tempo manifestato e rispondono a questo desiderio intieramente.

Io devo anche dire che per la tutela dell'arte, se non gli stanziamenti del bilancio, ci soddisfano le intenzioni del ministro, e qualche promessa che ci fa sperare quanto prima della istituzione di un vero e proprio ufficio per l'arte.

Ed anche per quello che riguarda il teatro ho motivo di credere che quanto prima potremo dare la lieta notizia che si pensa seriamente ad istituire un teatro di Stato, qui, in Roma, degno della Capitale, e degno della tradizione artistica italiana.

Io vorrei, non per parodiare l'amico onorevole Cerri, parlare un poco degli stanziamenti che si riferiscono ai restauri e soprattutto alle scoperte archeologiche; io vorrei che fosse qui presente il ministro Volpi per farmi confermare da lui la grande importanza economica di certe scoperte archeologiche: io sono sicuro che il ministro Volpi, che è un uomo di altissimo intelletto e di perspicacia finanziaria ed economica invidiabile, converrà con me che lo Stato fa sempre un buon affare quando investe dei capitali per restituire alla gloria del sole, grandezze superbe come quelle di Sabratha per esempio, e di Leptis Magna; vantaggi morali che io non voglio qui ricordare, ma anche vantaggio finanziario che, in termini molto brutali, si può riassumere nel movimento turistico che significa entrata di capitali in Italia, che significa valutazione della nostra lira.

Il mio compito, Eccellenza, è molto più modesto, quest'anno, giacchè ci diamo convegno dieci o dodici amici tutti gli anni per parlare sul bilancio della pubblica istruzione, e siamo sempre quelli, ed ella Eccellenza potrebbe risponderci in anticipo.

Io quest'anno voglio parlare di cosa modestissima, voglio parlare della scuola primaria, della quale non sempre si parla e della quale invece è bene parlare perchè è la base dell'istruzione, non perchè si chiami primaria, ma perchè prende i ragazzi dalle braccia delle mamme e li porta giovanetti alle soglie della vita. Parlo, come vedete, di cose terra terra.

Una voce. Attenzione a quel che trovi!

CIARLANTINI. Speriamo di trovare delle gemme!

Comincerò col dire che l'obbligo scolastico dovrebbe essere effettivamente ottenuto e realizzato con un amichevole accordo con il ministro dell'economia nazionale, che in questa circostanza non è Sua Eccellenza Nava, che mi promise di prendere in seria considerazione quanto chiedeva, ma è il camerata Eccellenza Belluzzo, che manterrà fede alla promessa, se prometterà.

Noi abbiamo elevato con la legge Gentile l'obbligo scolastico dai 12 anni ai 14 anni di età, perchè abbiamo trasformato la scuola elementare. La scuola elementare prima terminava alla quarta classe e aveva un corso popolare, che era costituito dalla quinta e dalla sesta classe. La legge Gentile molto provvidamente ha ristabilito le cinque classi elementari, indispensabili per la preparazione del ragazzo, e ha aggiunto a questo corso elementare un corso integrativo, composto di tre anni, che doveva comprendere la sesta e aggiungere la settima e l'ottava classe. Quindi ai dodici anni il ragazzo non era più libero, ma doveva proseguire negli studi fino ai quattordici anni di età.

Se non che c'è la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che contrasta alla realizzazione di questa provvida disposizione del ministro Gentile. Perchè? Perchè la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli dice che i ragazzi, per andare al lavoro, debbono avere il libretto di ammissione, che è rilasciato dietro questi tre requisiti: età non minore di dodici anni, sana costituzione fisica e proscioglimento dall'obbligo scolastico. Ora che cosa avviene? Che, essendo stato modificato il limite degli studi, doveva essere anche modificato il limite di età.

Ma il Ministero dell'economia, al quesito degli ispettorati del lavoro, se il libretto si dovesse concedere ai fanciulli che avevano compiuto 12 anni e avevano frequentato la sesta classe, rispose affermativamente, colla limitazione per altro di negarlo a chi non avesse bisogno di andare a lavorare. Pare una risposta ironica ed è invece per quel che mi consta, la risposta che fu data; e, poichè la stessa domanda del libretto è la dimostrazione del bisogno delle famiglie, nessun libretto venne mai negato, per modo che la legge, che estendeva l'obbligo scolastico ai quattordici anni, non è stata mai rispettata. Là dove i comuni avevano preordinato i corsi integrativi, si dovette fare la caccia agli scolari e si videro maestri e direttori andare di porta in porta a pregare le famiglie perchè mandassero i

figli a scuola. Non se ne racimolarono abbastanza per aprire tutte le classi che erano parse necessarie e molte di quelle aperte con una o due dozzine di alunni furono chiuse nel corso dell'anno.

A questo stato di cose si deve porre riparo sollecitamente, se non si vuole arrivare al risultato imprevisto di abbassare il livello della cultura del popolo.

Nè è questo un pericolo immaginario. Prima della riforma scolastica del Governo nazionale le classi che costituivano il corso elementare erano quattro. Dopo la quarta classe, i fanciulli destinati alle professioni intellettuali o al commercio o agli impieghi, passavano alle scuole medie (ginnasio e scuola tecnica); gli altri eran trattenuti nelle scuole elementari, alle quali, come complemento della cultura del popolo, erano aggregate le due classi del così detto corso popolare: la quinta e la sesta.

Con la riforma, il corso elementare fu molto opportunamente costituito di cinque classi, e a tutto il corso venne dato lo scopo di una educazione intellettuale unica, tanto di preparazione alle scuole medie quanto di preparazione alle scuole professionali e alle scuole di avviamento professionale, cioè il corso integrativo destinato esclusivamente ai ragazzi che si avviano al lavoro. La sesta classe dovrebbe fare parte di questo corso integrativo con la settima e l'ottava. Restando da sola diviene un troncone inutile e muore, o è soppressa. Nella legge, è, infatti, previsto che soltanto per tre anni la sesta classe poteva rimanere come classe di integrazione. Dopo, non costituendosi il corso integrativo, verrebbe soppressa.

Se non si dà vita, dunque, al corso integrativo di avviamento professionale, avremo trattenuto il fanciullo cinque anni a scuola, anzichè sei e avremo in sostanza abbassato la cultura media del popolo.

Ma un altro problema credo che sia da prendere in seria considerazione: la unificazione dell'obbligo scolastico che in Italia non esiste.

L'anno scorso ho denunciato alla Camera un grave inconveniente, che procura un ingiusto danno a chi frequenta tutte le scuole, cui è obbligato. Nei comuni rurali non esistono tutte le classi elementari e per ciò il fanciullo è prosciolto dall'obbligo al termine dell'ultima classe, che se è la terza classe, non consente un prolungamento dell'obbligo oltre il limite possibile del luogo.

Egli, ottenuto il libretto di ammissione al lavoro, emigra nella grande città e va nelle

officine a prendere il posto che non può prendere il suo coetaneo della città, obbligato a frequentare le scuole esistenti nel luogo fino ai 14 anni di età.

Si ha così una strana forma di crumiraggio dei ragazzi delle campagne contro quelli delle città, dei meno preparati contro i più preparati; si eccitano in questo modo le famiglie meno consapevoli dei loro obblighi verso i ragazzi, ma anche più bisognose, a compiere qualche cosa che nuoce certamente allo avvenire dei loro figliuoli, e si crea questa concorrenza tutt'altro che simpatica.

Questo inconveniente richiama alla memoria dei colleghi anche perchè or non è molto in quest'Aula noi abbiamo dato la nostra entusiastica approvazione a due leggi proposte dal Governo nazionale e precisamente da Sua Eccellenza Federzoni, per la tutela dell'infanzia e per la tutela della gioventù; e l'Opera nazionale dei Balilla appunto è stata votata con entusiasmo da questa Assemblea perchè mira a preservare l'infanzia dai pericoli di sfruttamento incosciente delle famiglie, dai mille pericoli della strada e dai mille pericoli di una deficiente assistenza educativa e morale. Quindi, se vorremo applicare integralmente i concetti che hanno ispirato la legge sull'Opera nazionale dei Balilla, dovremo evitare d'ora in avanti questo crumiraggio che danneggia indubbiamente i giovani delle campagne che sono quelli che più dobbiamo tenere da conto e meno adescare a venire in città.

All'inconveniente da me denunziato non si è messo finora alcun riparo, e io insisto nella richiesta di un provvedimento, non soltanto per evitare questa ingiusta concorrenza del ragazzo sfornito di sufficiente istruzione al ragazzo obbligato a istruirsi sufficientemente, ma per mettere un freno alla imprevidenza delle famiglie che fanno un vero per quanto inconscio sfruttamento del fanciullo, con conseguenze gravi che si riflettono sulla razza.

Abbiamo bisogno di italiani sani e forti se vogliamo l'Italia sana e forte, e perciò dobbiamo combattere tutte quelle consuetudini e quei modi di vita che si oppongono al normale sviluppo dell'organismo del fanciullo, specialmente nel periodo più delicato dello sviluppo umano che va dai 12 ai 15 anni.

Si tratta di una questione importantissima che si riconnette ad un'altra che sta molto a cuore al Duce: dobbiamo porre un freno alla tendenza all'urbanesimo, dovremo fare di tutto perchè i ragazzi stiano nelle

campagne, ammirino le campagne lavorino la terra, si affezionino ad essa ed abbiano l'orgoglio di essere contadini, di essere lavoratori della terra. (*Applausi*).

A questo scopo dobbiamo dar vita al corso integrativo di avviamento professionale, cui hanno accennato alcuni precedenti oratori e specialmente l'amico onorevole Meriano.

Esiste un antagonismo, anzi un vero stato di lotta fra il corso integrativo e la scuola complementare.

Anche questa è una scuola a sè, avulsa dall'organizzazione delle scuole medie, sebbene abbia certe parti comuni del programma con queste. Anche questa scuola conferisce un diploma che non dà accesso ad altre scuole. Ma, mentre la scuola complementare prepara il piccolo impiegato, compito del corso integrativo è l'educazione del futuro lavoratore, del diretto fattore della produzione delle ricchezze nazionali.

Non basta, dunque, il parallelismo delle due scuole a creare questa specie di gelosia e questo stato di guerra latente fra professori e maestri.

Fra le due scuole vi è differenza di finalità, e queste differenziazioni forse dovrebbero più chiaramente essere specificate nei programmi che, a dir la verità, per il corso integrativo, non esistono nemmeno.

Dar vita al corso integrativo vuol dire per primo istituirlo. Dove comincia a esistere, rappresenta un atto di generosità comunale piuttosto che l'esecuzione di un obbligo di legge.

La norma legislativa è la seguente (articolo 84 del testo unico 22 gennaio 1925, n. 432): «classi integrative oltre la sesta e sino all'ottava, possono essere fondate sempre che il comune, con l'eventuale concorso di altri enti, si impegni a dotare la scuola di mezzi didattici e di personale sussidiario per gli esercizi di avviamento professionale».

Questa è la disposizione per i comuni, le cui scuole sono amministrare dai Consigli regionali scolastici i quali, non solo non hanno alcun obbligo di istituire i corsi integrativi, ma non possono istituirli se non in quei comuni, le cui amministrazioni, sia pure col concorso di altri enti, si impegnano di dotare la scuola di mezzi didattici (l'obbligo locale è generale per tutte le classi), e di mantenere il personale per gli insegnamenti speciali di avviamento professionale.

E le amministrazioni locali hanno alcun obbligo in proposito? Nessuno! L'articolo 85 del citato testo unico dice: «Le

somme stanziare nei bilanci delle provincie e dei comuni allo scopo di mantenere o susdiare scuole di avviamento professionale s'intendono vincolate ». Sta bene; ma il difficile è fare stanziare la somma. E allora i corsi integrativi non si istituiscono!

E mentre non sono istituite le nuove classi (7ª e 8ª) di corso integrativo, si procede alla soppressione della 6ª classe dove essa esisteva prima. Infatti l'articolo 256 dello stesso testo unico dice: « Là dove esiste al 24 ottobre 1923 una sesta classe elementare, essa sarà mantenuta per un triennio come classe integrativa. Durante il triennio il Regio provveditore deciderà della conferma definitiva, se la scuola risulterà sufficientemente frequentata e dotata di esercizi di avviamento professionale ».

Il che vuol dire, data la mancanza di mezzi che è pressochè normale in tutti i comuni, riduzione del numero delle classi elementari da 6 a 5 in quasi tutta l'Italia dopo il 24 ottobre 1926.

Nei comuni cosiddetti autonomi, cioè che amministrano direttamente le loro scuole, le sorti del corso integrativo non sono migliori. La maggioranza non si sogna neanche di aggiungere una classe alla sesta preesistente, sperando che il Provveditore conceda l'autorizzazione a sopprimere questa dopo il triennio. Resta il tentativo dei grandi centri (Milano, Roma, ecc.) tentativo che viene ostacolato dalla diserzione degli alunni, che ottengono facilmente il libretto di ammissione al lavoro al 12º anno.

Ma, anche tolto questo grave inconveniente già denunziato e illustrato, anche se riusciremo a istituire fiorenti corsi integrativi nei grandi centri, la questione resta insoluta.

Il fascismo non può permettere che gli italiani, esclusi quei pochissimi che hanno la fortuna di abitare a Milano, a Torino, a Genova, ecc. ricevano un'istruzione incompleta, siano insufficientemente educati e preparati alla grande funzione di italiani di domani.

I corsi integrativi, a essere sinceri, sono meno necessari nei grandi centri, dove abbondano, oltre le scuole complementari governative, le scuole professionali pubbliche e private anzichè nei piccoli comuni, nei quali fiorisce l'artigianato che ha bisogno di mantenersi all'altezza della nostra bella tradizione per genialità e perizia tecnica, nei quali l'agricoltura tiene il posto d'onore e ha necessità di lavoratori consapevoli per ren-

dere alla Nazione tutti i prodotti che le abbisognano.

E non è male che, parlando delle scuole, io accenni anche fugacemente alla questione degli educatori. Si vuol dire che la scuola la fa il maestro, anzi la scuola è il maestro.

Ora al maestro occorrono due cose: cultura e doti artistiche: perchè la scuola è soprattutto ed essenzialmente opera d'arte. E perciò bene ha fatto il senatore Gentile a riformare la scuola normale, specialmente nel suo spirito informativo. L'Istituto magistrale attuale ha poco di comune con l'antica enciclopedica e superficiale scuola normale.

Basta a distinguere il diverso spirito abolizione di alcune materie, la sostituzione dello studio della filosofia allo studio di una disciplina, che non esiste e che hanno chiamato pedagogia, e l'introduzione del latino che dà all'istituto un carattere di umanismo che non deve mancare a nessuna scuola italiana.

Ma l'Istituto magistrale non è ancora sufficiente a darci l'educatore della nuova Italia.

La cultura si acquista; le doti artistiche sono una vocazione che si ha o non si ha, ma non si acquista mai.

Quanto si parla di cultura, si intende cultura generale; cioè quel complesso di cognizioni comune a tutte le persone di sapere, indipendentemente dalla cultura professionale particolare di ciascuno.

La scuola dà il fondamento alla cultura, o, meglio, mette il giovane in condizioni di acquistare da sè tutte quelle cognizioni di cui avrà bisogno nella vita, forma quello che si dice l'autodidatta, come diceva ieri egregiamente l'onorevole Anile. Per questo, non occorrono scuole speciali per i maestri. Dirò anzi, poichè me ne capita il destro, che non comprendo la divisione delle scuole medie di 1º e 2º grado in ginnasi, istituti tecnici inferiori e istituti magistrali inferiori. L'onorevole Meriano ha spezzato una lancia a favore della unificazione degli istituti medi di cultura. Credo che a questo si debba arrivare quanto prima e con piena tranquillità, perchè il tempo è ormai maturo e tutte queste differenziazioni che sono fatte per giustificare la presenza di funzionari, di professori, di stati di fatto precedenti non lieti, sarebbe bene che fosse finalmente bandito.

Basta dare un'occhiata anche superficiale ai programmi per scorgere l'artificialità di questa diversa denominazione.

Un unico istituto medio di primo grado di quattro anni potrebbe fondere le attuali

scuole medie inferiori, con grande vantaggio dell'unità della scuola, e delle famiglie, alle quali si toglierebbe la preoccupazione della scelta della scuola quando il ragazzo ha dieci anni ed è difficile che possa manifestare una vocazione.

Una tale scuola media inferiore sarebbe il ceppo comune da cui si diramerebbero il liceo classico, il liceo scientifico e l'istituto tecnico.

Ometto, a ragione veduta, l'Istituto magistrale perchè questo istituto, che ha perduto molta parte del carattere professionale che aveva la scuola normale, dovrebbe avere soltanto il carattere di cultura generale con indirizzo umanistico, e diventerebbe perciò una cosa stessa col liceo.

L'Istituto magistrale è scuola media, e la scuola media, secondo del resto l'autorevolissima opinione dell'onorevole Gentile, non licenzia alla vita sociale ma prepara a studi superiori. Penso che l'educatore della nuova generazione italiana debba esser dato, in un avvenire non lontano, non dall'Istituto magistrale, ma dall'Università, se si vorrà una scuola veramente degna dell'Italia cui tutti auspichiamo. Si dirà che questo investe una gravissima questione economica. Lo so che bisogna essere molto parsimoniosi nel chiedere, ma è opportuno affermare un principio ed a quello attenersi nel procedere innanzi nell'opera che si riferisce all'istruzione primaria.

E penso che sarà opportuno anche che Sua Eccellenza il ministro della pubblica istruzione con tutti i suoi organi vigili severamente perchè l'autonomia dell'educatore sia assolutamente rispettata. Il ministro Gentile si è trovato a suo tempo d'accordo col filosofo che aveva scritto: « Non ci sarà mai il metodo di un maestro, ma questi avrà nel fatto ogni giorno, ogni ora, ogni istante, continuamente un metodo nuovo identico alla vita sempre nuova del suo pensiero, un metodo vivo ».

Il ministro non avrebbe potuto comprimere l'autonomia del maestro senza uccidere il metodo vivo. Ma diciamo la verità, questa autonomia esiste veramente? Chi conosce la scuola primaria italiana può dire solennemente di no. Basterebbe prendere visione di certe prescrizioni didattiche che sono tuttora in uso. Dico tuttora, perchè tutti si affermano stanchi di prescrizioni didattiche la cui responsabilità non risale, io voglio credere e sperare, a Giovanni Gentile, perchè sono antitetichie all'impostazione che

egli ha dato alla riforma scolastica che tutti unanimamente abbiamo elogiato. Certi funzionari didattici non si contentano di consigliare e suggerire, ma impongono l'osservanza pedissequa di certe prescrizioni didattiche che vanno dal calendario della Montecchia alla recitazione, dalle occupazioni ricreative, allo scioglimento di sciarade e rebus, a giuochi e tante altre bellissime cose, a cui si potrebbe dedicare molto tempo se gli alunni stessero nell'ambiente della scuola tutta la giornata, anzichè cinque ore al giorno e solo per cinque giorni la settimana, per modo che si verifica che in moltissime scuole si perde tutto il tempo nei giuochi, nei rebus, nei salti e non si insegna a leggere e scrivere.

Io non sono uno infatuato della sapienza. Certe volte ho anch'io vaticinato con Giovanni Papini la necessità di chiudere le scuole, tanto erano orribili. Ma dico francamente che se si volesse proprio e bene insegnare a leggere, a scrivere, e far di conto, sarebbe già un compito degnissimo.

Bisognerà che certi zeli, diciamo pure la parola idioti, vengano castigati, bisognerà che si eviti che le interpretazioni molto deficienti di certi esecutori facciano legge. So che ci sono stati dei grandi comuni che hanno fatto tradurre i programmi magnifici di Giovanni Gentile in programmi particolareggiati locali e non ho mai visto una negazione più scandalosa dei principi informatori della riforma Gentile.

E sintomi gravi della scarsa autonomia degli educatori sono anche quelli che si riferiscono ai libri di testo.

Ieri c'è stata una piccola parentesi, nella quale è intervenuto il Primo Ministro, quando si è accennato al prezzo dei libri di testo, una parentesi che dovrebbe durare un'ora se si dovesse raccontare quello che avviene in Italia a proposito dei libri di testo, ma io non la farò durare nemmeno cinque minuti.

Orbene la scelta dei libri di testo nelle scuole italiane è fatta nientemeno che a maggioranza di voti. È una cosa così stupidamente democratica, che fa ribrezzo. Scegliere gli strumenti più delicati dell'insegnamento a maggioranza, e con le disinteressate pressioni di tutti gli editori d'Italia!

Un tale sistema offende l'autonomia dell'insegnante, produce danno alla scuola e favorisce il mercimonio, perchè l'adozione di un testo in una scuola, obbligatorio per tutte le classi parallele e per tre anni, rappresenta un grosso affare per l'editore.

Io vi devo dire che, oltre a questo, c'è il fatto del numero enorme di libri che si impongono.

Le prescrizioni didattiche stabiliscono tale quantità di libri che i ragazzi non li possono portare a scuola, e se li dovessero portare, avrebbero bisogno del carrettino!

Questi libri, tra l'altro, non servono nemmeno, perchè molti di essi nessuno li legge.

Per esempio, c'è il libro così detto « Dialectale », che molti di voi per fortuna non conoscono — io li devo conoscere perchè ci ho una certa parentela con l'arte editoriale! — Orbene, si ha questo assurdo che è prescritto l'obbligo di un almanacco regionale, che porta questa conseguenza, che molti insegnanti devono imparare il dialetto prima di insegnarlo.

Vi immaginate un maestro siciliano che va a insegnare in una scuola della Lombardia? Come potrà leggere correttamente e penetrare lo spirito del buon Porta?

PAN UNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Questo è esagerato!

CIARLANTINI. Non è molto esagerato; ho elementi in materia. Non si può imparare il dialetto per insegnare la lingua. Sarebbe opportuno che si sapesse il dialetto per insegnare la lingua, ma questa è una cosa molto diversa.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Un grande maestro, Ernesto Monaci, è di opinione diversa.

CIARLANTINI. Sono perfettamente di accordo; ma l'ampiezza di cultura dell'insegnante dovrebbe essere come quella che io ho chiesto, cioè attinta all'università. Diciamolo francamente: bisogna affrontare il problema dei libri di testo, e non so se questo problema si affronterà col libro di Stato, annunciato quasi tra le righe ieri dal Primo ministro.

Il libro di Stato è pieno di pericoli...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Per gli editori!

CIARLANTINI. Anche per la scuola e per il Governo!

Io mi auguro che il Governo riesca a realizzare un sistema, e non vi scandalizzate, già adoperato dal Governo austriaco. Il libro di Stato calmiera, il libro di Stato tipo, il libro di Stato che addita quali sono le direttive migliori e le più accreditate dal potere, direttive pedagogiche morali, legittime e anche che stabilisca un limite nel prezzo.

Perchè se lo Stato domani può fare un libro e metterlo in vendita a cinque lire, esercita automaticamente un calmiera.

Ma io mi auguro che non si vada al di là di questo e non si comprima l'iniziativa privata e la libera concorrenza, molto più che lo Stato si farebbe serie illusioni se credesse che i prezzi dei libri si potessero ridurre di molto.

Io non lo credo, perchè il costo dei libri dipende da elementi di fatto che non si possono alterare. (*Interruzioni*).

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sa quanto spendono le famiglie italiane ora per l'acquisto dei libri di testo? Sessanta milioni, mentre prima ne spendevano 22.

CIARLANTINI. Lo so anch'io. Io credo questo, eccellenza, che l'unica diminuzione che si potrà avere nel costo dei libri sarà quella che si verificherà il giorno in cui il controllo dello Stato sarà così severo, che impedirà agli editori di caricare sui libri di testo il prezzo del mercimonio e della corruzione; perchè noi vediamo ogni giorno questo fatto — S. E. il ministro Fedele me ne può essere buon testimone — che molti funzionari dello Stato, ispettori e direttori, passano alle dipendenze di editori a fare i galoppini editoriali, a collocare i libri, fatto questo scandalosissimo.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Fortunatamente non sono molti!

CIARLANTINI. Cinque o sei ispettori sono già passati alle dipendenze degli editori, ma sono usciti dall'Amministrazione, perchè voi garbatamente li avete messi alla porta.

GRAY EZIO. E gli altri pochi che ci sono, perchè restano?

CIARLANTINI. Io spero che li perseguirà la sagacia del ministro e dei provveditori.

E passo all'edilizia scolastica, toccando un tasto che credo interessi molto S. E. il ministro Fedele.

Il « Gruppo di azione per le scuole » che opera molto utilmente a Milano, ha messo in circolazione recentemente delle cartoline rappresentanti molte scuole italiane, che in verità — mi dispiace non sia presente il collega Gioachino Volpe, che è presidente di questo benemerito Gruppo — sono diffamatorie. Guai per noi se passassero il confine! Si aggiungerebbero ai tanti elementi diffamatori per l'Italia. Ci sono delle brutte, delle pessime scuole che fanno arrossire dalla vergogna; ma è inutile che noi eccitiamo la carità del prossimo con questi documenti.

In Italia esistono 82,854 classi di scuole elementari e di esse 37,199 sono alloggiate in aule disadatte, o non sono alloggiate affatto, e si alternano con altre classi per mancanza

di locali. Manca dunque, diciamo schiettamente, il 45 per cento delle aule occorrenti.

A determinare la maggiore deficienza di aule nelle varie regioni, basterebbe elencare queste, mettendo in testa quelle dell'Italia meridionale, e in coda quelle dell'Italia settentrionale, la quale ha saputo approfittare più rapidamente dei benefici accordati dalla legge per l'edilizia scolastica.

Si risponderà che tutto è noto, ma che per ovviare al grande male, occorrono denari. Lo so, come ne occorrono per tutte le opere di risorgimento dell'Italia iniziate dal Governo nazionale, specialmente nel Mezzogiorno.

Vi sono svariate iniziative private, che tentano di farsi avanti. Si parla della « colletta del mattone » per le scuole, come in certi comuni si è fatto per la costruzione della Chiesa.

Tempo fa il *Corriere della Sera* si faceva iniziatore di una sottoscrizione per costruire alcune scuole, ma con tutta la sua autorità non riuscì che a costruire una piccola scuola. Noi abbiamo bisogno che il problema venga affrontato in pieno dallo Stato. Certo, se domani pronunziasse una parola d'ordine Benito Mussolini, il problema dell'edilizia scolastica verrebbe automaticamente risolto.

Basterebbe che egli dicesse: « bisogna nel termine di tanti anni costruire tutti gli edifici scolastici che mancano », ed i privati farebbero a gara per obbedirgli. Io non oso chiedere questa parola d'ordine al Capo del Governo, perchè solo il suo potente intuito deve stabilire quale sarà il momento proprio per lanciarla agli italiani.

Dall'edilizia scolastica passo subito all'amministrazione scolastica regionale per raccomandare due sole cose: i locali e il personale, perchè sono deficienti gli uni e gli altri. E chiedo anche un'altra cosa. I concorsi vanno molto male perchè i giovani laureati si orientano altrove: vanno male in tutti i Ministeri. Il problema è gravissimo e purtroppo ritorna ad essere problema di carattere economico.

Ma un'altra cosa bisogna dare al provveditore regionale, perchè sempre meglio possa assolvere alle sue funzioni. Bisogna che ai provveditori regionali sia data maggiore autorità. Ci sono molti comuni, specialmente comuni autonomi molto autorevoli che disobbediscono di frequente alle prescrizioni del provveditore. So di un grande comune dell'Alta Italia che di disobbedienza in disobbedienza ha disobbedito a tre quarti

dei Ministeri e seguita a disobbedire. Ora bisogna evitare che sia diminuito il prestigio dei provveditori.

Il provveditore di fronte a questi casi ha la facoltà di pregare il Governo di mandare nei comuni inadempienti un commissario prefettizio. Immaginate voi che il prefetto di Milano (*Commenti*) o di Firenze, per citare un qualsiasi esempio, voglia sostituire il senatore Garbasso, che è un eccellente sindaco oltre che un fisico illustre, con un commissario prefettizio perchè, putacaso, non obbedisce alle prescrizioni del provveditore degli studi? Sarebbe assurdo. Io credo invece che possa risolversi la questione, dando al provveditore un'autorità almeno pari a quella del prefetto in ciò che concerne il suo ufficio, in modo che i suoi ordini siano senz'altro esecutivi. (*Interruzioni*).

No, non dipende dall'energia degli uomini, ma dalla potenza di certi comuni autonomi che rende fatalmente esitante anche il Ministero dell'interno.

I provveditori possono far bene se hanno il personale necessario alle loro dipendenze. La loro funzione è di concetto. Il provveditore deve soltanto ispirare, dirigere, controllare, ma non deve sopraffaticarsi in cose molto pedestri.

Veniamo ad un argomento che va anche esso affrontato qui: alludo alla posizione giuridica degli insegnanti. Noi abbiamo creato una nuova fisionomia dell'insegnante. Lo abbiamo sottratto al comune, ma in verità non lo abbiamo dato allo Stato.

Non più dipendenti da un ente, mezzo periferico-statale e mezzo autarchico, o meglio di natura non ben definibile dalla dottrina amministrativa, passando alla dipendenza di un organo statale come è l'attuale Consiglio scolastico regionale, i maestri sperarono di diventare finalmente funzionari dello Stato. Ma in verità essi hanno cessato di essere dipendenti da enti locali e non sono ancora dipendenti dallo Stato, pur avendo in ogni caso gli obblighi dei servitori dello Stato.

Noi crediamo fermamente che se l'insegnante verrà senz'altro passato alle dipendenze dello Stato si troverà nelle condizioni migliori per assolvere alla sua missione, molto più che la scuola è controllata dallo Stato, è organizzata dallo Stato, il quale interviene nella scelta degli insegnanti, nella scelta dei libri con la Commissione centrale, il quale interviene con tutte le norme didattiche e giuridiche che dirigono e fanno viva la scuola.

Non si capisce perchè l'insegnante debba trovarsi in una posizione assolutamente anomala. Con la risoluzione della posizione giuridica dell'insegnante si risolveranno automaticamente moltissime questioni che tutte impediscono e disturbano il normale funzionamento della scuola.

Io sono di opinione che la scuola, ordinata in ogni caso nel suo carattere pedagogico dallo Stato, debba essere di regola funzione dello Stato e che si possa soltanto delegare l'amministrazione ai comuni che se ne mostrino degni. Io sono perciò decisamente contrario tanto alla tesi autonomistica ad ogni costo, quanto alla tesi di coloro che vorrebbero la statizzazione di tutte le scuole, senza distinzione di sorta. Per varie ragioni io credo utilissimo di lasciare a comuni maggiori e minori, che hanno benemeritato della istruzione, l'Amministrazione scolastica; come ritengo tollerabile che l'Amministrazione di certe scuolette di piccole borgate possa essere affidata ad enti delegati.

Ma a proposito di affidare ad enti delegati le scuole io devo dire che dobbiamo procedere con molta delicatezza e con molta saggezza: si parla ora di passare all'Opera nazionale contro l'analfabetismo altre scuole.

Si dice che i due decreti approvati dal Consiglio dei ministri del 4 e del 5 ultimo scorso abbiano questo preciso obbiettivo: Attribuzione all'Opera contro l'analfabetismo di altre scuole rurali uniche.

Io non so se tocco un tasto molto delicato...

Una voce. Ma molto giusto!

CIARLANTINI. Io ho sentito dire, e mi si perdoni se ho raccolto una voce non vera, ho sentito dire che verrebbero passate per mezzo dei detti due decreti, altre scuole rurali, anzi tutte le scuole rurali uniche all'Opera contro lo analfabetismo.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica.* I decreti saranno presentati al Parlamento!

CIARLANTINI. Ed io anticipo qui una mia critica: io dico in fondo che noi finiremo col far passare qualche cosa come 9000 insegnanti dallo Stato all'Opera nazionale contro l'analfabetismo.

Inutile enumerare qui i pericoli di questa tendenza a sottrarre sempre più l'istruzione elementare alla diretta ingerenza dello Stato per darla, diciamo pure la brutta parola, in appalto ad associazioni delegate.

Lo Stato, qualunque cautela assuma, perde i contatti diretti con una funzione squisitamente sua e delicatissima: l'educazione nazio-

nale; la scuola diventa in effetto un servizio a cottimo: si paga il maestro in ragione del numero dei promossi, e così la preoccupazione di dare all'alunno una idoneità formale, esteriore, sopraffà, e sovente distrugge lo spirito educativo della scuola, la meccanizza, la standardizza; la figura del maestro non più funzionario dello Stato, non più scelto con le garanzie dell'esame di concorso, non più protetto da un preciso stato giuridico, esce diminuita, umiliata quando più sarebbe necessario elevarla e valorizzarla.

Santa cosa l'edilizia scolastica rurale; ma non è giusto rinsanguarla a spese del maestro: demolire il maestro per costruire la casa della scuola è inumano ed assurdo!

E d'altra parte io non so se le economie che si realizzeranno saranno tali da far tollerare il danno.

Secondo la dimostrazione data nella tabella B) annessa al Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 2996, lo Stato consegue una economia di lire 2,210 sostituendo ad una scuola rurale unica mista, una scuola provvisoria gestita dall'Ente contro lo analfabetismo. Sono cifre ufficiali, queste, sulle quali non c'è da discutere.

Quando sarà avvenuto il passaggio all'Ente di ben 6000 scuole uniche, lo Stato realizzerà una economia annua di lire tredici milioni duecentosessantamila; nè più, nè meno.

Questa somma, giova osservare, non sarà però tutta economizzata fin dal primo anno, perchè il passaggio delle 6000 scuole all'ente non potrà avvenire se non in un decennio, così che è alquanto dubbio che si possano realmente economizzare quei centodieci milioni di cui ha fatto cenno la stampa scolastica in questi ultimi giorni.

Si dice che queste economie verranno impiegate in favore dell'edilizia scolastica rurale. L'intento è lodevolissimo. Ma non è inopportuno osservare ed io ho ragione di temere che il vantaggio sia molto ma molto modesto di fronte al danno cui si va incontro. Un'ultima cosa, ed avrò finito di tediarvi...

Voci. No, no.

CIARLANTINI. Un'ultima cosa che sarà un po' come il dolce del mio discorso per le orecchie di S. E. Fedele.

Speravo di dover prendere la parola in questa occasione per ringraziare il Governo, e specialmente i ministri dell'istruzione e delle finanze della soluzione che hanno data al problema veramente angoscioso delle pensioni magistrali.

Io forse tradisco il ministro, anticipando una notizia che egli forse si serbava di dare

alla Camera, e cioè che queste pensioni saranno finalmente date, che questo bisogno sentito spasmodicamente per trent'anni sarà finalmente appagato dal Governo fascista.

Mi auguro però — e mi permetta il ministro questa diffidenza — che sia appagato questo bisogno in maniera completa, assoluta, definitiva e non si ripeta cioè un accomodamento che prolunghi la soluzione, un solito palliativo che molce la piaga provvisoriamente per qualche anno, ma non risana.

Bisogna che Sua Eccellenza Fedele si imponga con tutta la sua autorità e con i suffragi della solidarietà di tutto il Parlamento nazionale, che più volte ha dimostrato tutta la sua simpatia per l'avvenire dei dieci mila vecchi che attendono di potersi andare a riposare dopo 45 anni di insegnamento; bisogna togliere al maestro, nei tardi anni della sua carriera lo spettro della pensione di fame, e dargli la tranquillità che lasciando il suo posto ad un giovane, compirà l'ultimo suo dovere di apostolo dell'educazione, dovere che non gli costerà alcun sacrificio e gli assicurerà di vivere serenamente il resto dei suoi anni.

Bisogna dunque che il ministro si imponga.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il problema sarà risolto definitivamente.

CIARLANTINI. Sono felice che il ministro abbia detto che il problema sarà risolto definitivamente. In questa funzione di megafono che io compio, c'è tutta la passione di uno che, per riconoscimento anche del ministro, da molti anni si adopera perchè questo problema venga affrontato e risolto.

Onorevoli colleghi, vi ho forse tediato parlando di problemi troppo particolari, ma era necessario che essi venissero esposti in quest'Aula, non tanto per impegnare il Governo alla più solerte ed amorevole soluzione — chè il Governo nazionale è sempre sollecito delle buone cause — quanto per convincere una vasta categoria di preziosi collaboratori della grande Amministrazione statale, che l'Assemblea nazionale non solo non li ignora, ma tiene in sommo pregio la scuola primaria ed i suoi artefici principali.

Ed oltre a ciò è bene prendere pubblicamente atto della reale situazione della scuola primaria, così come ci venne lasciata, con tante altre pubbliche funzioni, da un regime che abbiamo avuto il coraggio di demolire e abbiamo il grandissimo coraggio di sostituire.

Bisogna far sapere al Paese in quali condizioni era la scuola primaria nel momento in cui ci mettemmo sulla via di risolvere radicalmente questo problema. Soprattutto bisogna che noi ricordiamo quale è in sintesi lo stato di fatto attuale: in due terzi dei comuni non esistono scuole materne (asili infantili); almeno nel cinquanta per cento dei comuni l'istruzione si ferma al quarto corso elementare; in molti altri si arresta alla terza; nel sessanta per cento circa dei comuni manca la casa della scuola; un gran numero di comuni non possiede il corso integrativo, eccettuate talune provincie dove la emigrazione temporanea all'estero ha fatto comprendere la necessità assoluta di una istruzione professionale, come, ad esempio, nel Friuli. Le scuole professionali di arti e mestiere, diciamolo chiaramente, non esistono quasi. Stato di fatto, come ognuno vede, dei più strani che solo la energia e la volontà ferrea del Governo nazionale potrà affrontare, con sicurezza di successo.

Il Fascismo, apparso agli ignari e ai demagoghi di tutte le opposizioni, come un movimento ostile alle classi umili, si rivela ogni giorno più devoto al popolo ed alla sua effettiva emancipazione. Solo si distingue da qualsiasi altro movimento precedente, che presumeva di assumere la protezione delle classi lavoratrici, per la cura che mette nel dare soprattutto al popolo una distinta personalità, rendendolo sempre più compartecipe delle funzioni direttive attraverso una selezione costantemente elevatrice e la inserzione assoluta nella Patria.

Guai se dopo la guerra non fosse sorto un partito come il nostro che avesse avuto il coraggio di compiere l'opera antidemagogica e apparentemente crudele di richiamare alla realtà le nostre classi lavoratrici!

Il popolo italiano aveva conquistato la libertà prima nella materia che nello spirito e per questa stava precipitando nel baratro delle folli utopie materialistiche.

Ora che il miracolo di un uomo lo ha salvato, occorre sorreggere la sua fatica e renderne duraturi i risultati, liberando lo spirito di tutti gli italiani.

Quel sentimento magnifico, che spinse la gioventù italiana alla rivoluzione delle camicie nere, dovrà diventare autocoscienza, elaborarsi, perfezionarsi, trasformarsi in pensiero riflesso. La altissima portentosa consapevolezza del Duce, la pacata convinzione della eletta del nuovo regime deve investire e permeare gradatamente tutta la massa italiana, perchè la nostra Nazione guadagni

in ardore spirituale, in disciplina di lavoro, in volontà di potenza quello che in meno ha avuto in risorse di suolo e di materie prime dalla Provvidenza, quello che in meno ha avuto in vantaggi di colonie e di ricchezza dai cattivi italiani, che non seppero valorizzare le virtù superbe della nostra gente e il suo sacrificio nella guerra vittoriosa.

E tutto ciò potrà avvenire, e avverrà principalmente mercè la educazione del popolo nostro, che deve compiersi prima di tutto nella scuola, ed essenzialmente nella scuola che prende il fanciullo dalle braccia materne e lo porta, giovinetto, alle soglie della vita. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio dell'istruzione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tinzi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a ripristinare nelle scuole per le popolazioni allo-gene la lingua materna come lingua di insegnamento ».

TINZI. Onorevoli colleghi, abbiamo presentato l'anno scorso in sede di questa discussione un ordine del giorno, col quale chiedevamo il ripristino della lingua materna come lingua di insegnamento nelle scuole per le popolazioni allo-gene, annunciando che questo nostro postulato non sarebbe stato abbandonato finchè non fosse accolto e finchè vi fossero stati rappresentanti della popolazione tedesca e slava... (*Interruzioni. — Rumori*). E ripresentando oggi il nostro ordine del giorno di allora, noi manteniamo e rinnoviamo la nostra promessa. Se facciamo questo non lo facciamo per uno spirito di cieca ostinazione, ma perchè esercitiamo semplicemente un diritto sacro ed eterno, al quale non potremo mai rinunciare... (*Interruzioni*) e che è intimamente connesso alla nostra esistenza nazionale stessa.

Posso risparmiarmi di descrivere (*Interruzioni*) quanto avviene nel campo scolastico, perchè quanto ha esposto ieri l'onorevole Besednjak per la Venezia Giulia, è pure un quadro fedele di quanto avviene presso di noi. (*Interruzioni*).

Non voglio neanche qui rifare la storia dolorosa del trattamento fatto alle minoranze allo-gene, come abbiamo fatto nella discussione avvenuta nel dicembre 1924. (*Interruzioni*).

Dalle più solenni promesse, le quali dovevano costituire un impegno almeno morale per ogni Governo italiano, siamo arrivati alla eliminazione completa della lingua materna delle minoranze dalla scuola pubblica, non soltanto come lingua di insegnamento, ma, con l'abolizione delle ore aggiunte, perfino come oggetto facoltativo di insegnamento: stato di cose che troverà difficilmente il suo pari in qualunque altro paese. (*Interruzioni*).

Mi limiterò oggi a riassumere brevissimamente il nostro punto di vista fondamentale.

Per il Governo la scuola è innanzi tutto uno strumento politico, (*Rumori*) l'arma più potente nella politica di snazionalizzazione, che è stata apertamente proclamata ed attuata contro di noi. (*Interruzioni*).

Ogni popolazione, che abbia coscienza della propria esistenza nazionale e culturale deve sentire una tale politica (*Interruzioni — Rumori*) come una politica di grave ed inutile soppressione; inutile, perchè condannata all'insuccesso già fin d'ora.

La nostra popolazione non si trova ad un livello morale così basso da non sentire e da non comprendere, con ogni rispetto per le altre culture e Nazioni, tutto il valore ideale e culturale della propria nazionalità e di considerarla come una parte della propria vita. « Perdere la nazionalità è come perdere la vita » disse uno dei vostri migliori, il Villari.

Se noi insistiamo sul postulato espresso nel nostro ordine del giorno, esercitiamo soltanto il diritto più legale che esista: il diritto della difesa della propria vita. (*Interruzioni*).

Tutto ciò non ha da fare nulla con l'irredentismo, ma sono semplicemente postulati culturali, che vengono sollevati da tutte le minoranze, anche dove è escluso un irredentismo per ragioni naturali, come in Romania.

LUNELLI. Domenica 2 maggio, 700 scolari dell'Alto Adige hanno partecipato

volontariamente al concorso scolastico di Trento ed hanno sfilato per le vie di Trento cantando *Giovinetta!* (*Applausi*). Che cosa ne dice lei? Questo dimostra che la politica di sobillazione dei tedeschi contro la scuola italiana è fallita. Erano 700!

TINZL. La seconda ragione per la quale non possiamo accettare l'attuale ordinamento scolastico, sono i risultati desolanti dallo stesso punto di vista educativo e pedagogico. Si cerca di fare apparire con tutti i mezzi il contrario; ma sono paesi di Potemkin che si costruiscono. Chi vuol vedere con occhio oggettivo, chi sente le voci e le lagnanze generali dei genitori, giudici sicuri perchè preoccupati dell'avvenire dei loro figli, deve rimanere impressionato come di venti sempre più povera di conoscenze solide la gran massa degli alunni.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma che cosa dice? La vittoria della scuola italiana è dovuta alla superiorità della nostra scuola e al valore dei nostri insegnanti.

Voci. Prosegua in tedesco!...

TINZL. L'opera della scuola non può trovare aiuto nella famiglia e la lingua parlata nella famiglia non trova approfondimento nella scuola; nasce così una confusione nelle piccole teste, le quali non apprendono con sufficienza nè l'una nè l'altra, perchè per l'una manca la teoria, per l'altra la pratica; e non può essere diversamente, perchè è una verità acquisita alla scienza pedagogica che l'istruzione di una seconda lingua, la necessità della quale nessuno contesta, non può che basarsi sul fondamento di una solida istruzione nella lingua materna. (*Interruzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica*).

Se abbiamo espresso col nostro ordine del giorno i nostri desiderata *de lege ferenda*, abbiamo desideri anche riguardo all'applicazione delle leggi attualmente vigenti. Tocco alcuni punti essenziali. Vi sono disposizioni che assicurano l'insegnamento religioso nella lingua materna esplicitamente anche nelle zone mistilingui.

Purtroppo quelle disposizioni non vengono rispettate dalle autorità locali nella zona mistilingue del Basso Bolzanino, dove anche con le minacce viene imposto al clero esclusivamente l'uso della lingua italiana. (*Interruzioni — Rumori*).

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non è vero.

TINZL. Purtroppo è vero! Come un pericolo ancora più serio, addirittura come un attacco diretto contro l'insegnamento reli-

gioso stesso, viene sentito dalla popolazione l'allontanamento in misura sempre crescente del clero dalla scuola sotto i motivi più futili o del tutto inconsistenti e tante volte anche senza nessuna motivazione.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Del clero nemico d'Italia! Non potevamo lasciare nella scuola un Don Posch!

TINZL. Vennero allontanati molti senza nessun motivo, e Don Posch è stato difeso anche dalla vedova di Battisti.

LUNELLI. La vedova di Battisti ha sbagliato! Don Posch ha accompagnato Battisti al supplizio!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mettiamo le cose a posto: lo ha difeso per le accuse che gli erano state mosse per la parte che aveva avuto negli ultimi momenti. Ma non poteva difenderlo per i suoi sentimenti di antiitalianità.

TINZL. Un'altra questione particolare riguardo ai maestri. Si è presa la disposizione di dare un congedo di due anni a molte persone insegnanti di lingua tedesca assertamente allo scopo che possano apprendere, nel frattempo, l'italiano, ma non si dà loro per questo tempo neppure un soldo di stipendio.

Ora questo fa l'impressione che si tratti molto meno di fare imparare a quegli insegnanti la lingua italiana, ma invece di costringerli ad uscire dal servizio scolastico, di modo che perdano la pensione, perchè naturalmente non possono vivere due anni senza stipendio e senza cercarsi un altro impiego. Questo trattamento ci sembra nè umano, nè giusto, nè degno; pregherei perciò che si provvedesse almeno ad un pagamento parziale dello stipendio per tutta quell'epoca.

Il nostro desiderio principale riguarda l'istruzione privata, e il nostro desiderio in questo campo è modestissimo, perchè non chiediamo altro che l'applicazione delle leggi nello stesso senso in cui si applicano in tutto il resto d'Italia. La legge parte dal concetto che un certo minimo di istruzione e di educazione deve essere assicurato ai bambini e mette perciò a disposizione della popolazione la scuola pubblica, permettendo però anche l'istruzione familiare o l'istruzione in una scuola privata, se vengano date certe garanzie indicate dalla legge. E tanto meno la legge può voler impedire e non impedisce affatto che i bambini imparino, fuori dell'orario scolastico, qualche cosa di più di quello che offre loro la scuola pubblica.

Ed infatti in tutto il resto d'Italia i padri di famiglia possono fare liberamente uso di quel loro diritto dell'insegnamento fami-

gliare; fioriscono gli istituti e le scuole private e ferve in corsi privati di ogni genere l'insegnamento di tutte le lingue, inclusa la tedesca, e di tutte le materie possibili.

Ora quanto noi chiediamo è soltanto che questa modesta libertà d'imparare consentita a tutti i cittadini non cessi quando un cittadino di lingua tedesca vuol fare imparare leggere e scrivere anche il tedesco ai propri figli.

Non dovrebbe accadere che un padre che vuol far uso dell'insegnamento familiare venga esposto a persecuzioni (*Rumori*); che si dichiari apertamente che i bambini possono imparare tutto quello che vogliono, all'infuori del tedesco, e che non debbono venire istruiti nella lingua tedesca neanche isolatamente; che si inventi per i corsi di lingua tedesca un proprio concetto della « scuola clandestina », non sentendo l'amara critica che sta già in questa denominazione, perchè una scuola dove si imparano le nozioni fondamentali della lingua materna non dovrebbe aver bisogno di nascondersi come i primi cristiani nelle catacombe.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Lei dimentica il programma di Vipiteno!

TINZL. Che c'entro? Non l'ho fatto io!

Del resto non si tratta di scuole, ma di semplici corsi come si fanno dappertutto per qualunque lingua, nè questi corsi sono clandestini. Certo non possiamo e non vogliamo rendere responsabile l'onorevole ministro di tutti gli episodi di illegalismo e di violenza... (*Rumori*).

FERRETTI. A Innsbruck i nostri studenti li prendevate a legnate! (*Vive approvazioni*).

TINZL. ...che si sono verificati in questo campo, irruzioni nei domicili, nelle case private e nelle famiglie, minacce di ogni sorta contro i genitori e contro gli insegnanti, ai quali in parte venne imposto dalle autorità locali un domicilio coatto e minacciato l'internamento, in modo del tutto illegale. Ma quello che sta nella facoltà dell'onorevole ministro, quello che noi chiediamo a lui è che si cambi lo spirito delle autorità scolastiche locali, almeno fino al punto che non considerino l'insegnamento privato della lingua tedesca come un delitto contro il quale sono permessi tutti i mezzi ed il quale deve venire impedito con tutti i pretesti e cavilli, ma che gli venga lasciata quella libertà che gode l'istruzione privata in tutto il resto d'Italia, e certo cesseranno poi automatica-

mente anche quegli atti di illegalismo e di violenza. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, voi della maggioranza ed il Governo con la sua politica apertamente snazionalizzatrice partite dal concetto, *cuius regio eius et natio*; vi ricordo che questo non è che la rinnovazione d'un'altra dottrina sorta nell'epoca delle guerre di religione in Germania *cuius regio eius et religio*. Ma come questo concetto ci appare oggi soltanto come un lontano ricordo storico, superato da molto tempo e sostituito dalla tolleranza religiosa per tutti i cittadini dello Stato, così verrà il giorno nel quale anche la vostra massima non sarà altro che un ricordo storico, e nello Stato potranno vivere pacificamente, con la maggioranza, le minoranze non più attaccate nella loro vita nazionale e culturale. E quel giorno non lontano aspettiamo con tranquilla sicurezza. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Cian.

Voci. A domani.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo che il seguito di questa discussione sia rinviato a domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di disegni di legge.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 1º aprile 1926, n. 751, che approva una convenzione per opere di navigazione nella Valle del Po;

Conversione in legge del Regio decreto 3 aprile 1926, n. 757, contenente norme per la elettrificazione delle ferrovie secondarie e delle tramvie extraurbane.

DI SCALEA, *ministro delle colonie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *ministro delle colonie*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 18 aprile 1926, n. 577, riflettente il trattamento economico del personale attualmente in pensione addetto all'Ispettorato superiore delle opere pubbliche delle colonie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici e all'onorevole ministro delle colonie della presentazione di questi disegni di legge. Saranno trasmessi alla Giunta del bilancio.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mes-sedaglia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MESSEDAGLIA. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1926, n. 595, che concede la franchigia per i residui della distillazione di oli minerali destinati ad essere usati per la distruzione delle larve malarigene. (846)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (683 e 683-bis):

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	234
Voti contrari . . .	11

(La Camera approva).

Norme per il conferimento dei posti notarili vacanti. (Approvato dal Senato). (714):

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	236
Voti contrari . . .	9

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 novembre 1925, n. 2144, relativo alla istituzione dell'Ente nazionale « L'Italica » per la diffusione della coltura italiana all'estero:

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	239
Voti contrari . . .	6

(La Camera approva).

Riordinamento del servizio statistico (808):

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	238
Voti contrari . . .	7

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 142, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1990, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore della Regia aeronautica durante il periodo di sua costituzione (734):

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	239
Voti contrari . . .	6

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 131, concernente la quota di concorso dello Stato a favore del comune di Fiume per l'istruzione elementare (782):

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	238
Voti contrari . . .	7

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e soprattasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese e nella Dalmazia (784):

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	240
Voti contrari . . .	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 410, contenente provvedimenti per la città di Fiume (797):

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	238
Voti contrari . . .	7

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 429, concernente il cambio in consolidato italiano 5 per cento dei titoli del debito pubblico prebellico ungherese costituenti la quota assegnata all'ex-Stato di Fiume (emanato in virtù dell'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 marzo 1926, n. 65) (804):

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	237
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1516, riguardante i provvedimenti per facilitare le concessioni di credito da parte dell'Istituto per il lavoro per le piccole industrie con sede in Venezia. (Approvato dal Senato). (831):

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	239
Voti contrari	6

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1926, n. 339, col quale è data facoltà al ministro della guerra di procedere alla revisione delle promozioni a scelta di capitani e maggiori di fanteria eseguite in base al decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1267 (841):

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	237
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Alice — Anile — Armato — Arnoni — Arrivabene Antonio.

Bagnasco — Baiocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bastianini — Bavaro — Belloni Ernesto — Belluzzo — Beneduce — Bertacchi — Bette — Bifani — Bilucaglia — Bodrero — Boeri — Bolzon — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Buronzo — Buttafochi.

Calore — Cantalupo — Caprice — Caprino — Caradonna — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casalini — Catalani — Cavazzoni — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerri — Chiarelli — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Codacci-Pisanelli — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cristini — Crollanza — Cucco — Cucini. D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — De Capitani d'Arzago — De Cicco — De Collibus — De Grecis — Del Croix — De Simone — De' Stefani — Di Fausto — Di Giorgio — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducos — Dudan.

Fani — Farinacci — Fazio — Fedele — Federzoni — Fera — Ferretti — Fontana — Forni Roberto — Foschini — Fragapane — Franco — Frignani.

Gabbi — Galeazzi — Gargioli — Gasparotto — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gentile — Geremicca — Gianturco — Giarratana — Giolitti — Giuliano — Giunta — Giurati — Grancelli — Grandi Dino — Grassi-Voces — Gray Ezio — Greco Paolo — Guàccero — Guglielmi.

Igiori — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

La Bella — Lanfranconi — Lanzillo — Larussa — Leicht — Leonardi — Leone Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lo Monte — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Maffei — Maggi — Magrini — Majorana — Mammarella — Mandragora — Marani — Maraviglia — Marchi Corrado — Mariotti — Martelli — Mattei-Gentili — Mazza de' Piccioli — Mazzini — Mecco — Meriano — Mesoella — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Morelli Giuseppe — Mrach — Muscatello — Musotto — Muzzarini.

Nunziante.

Olmo — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Panunzio — Paolucci — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pedrazzi — Peghion — Pellanda — Pennavaria — Pennisi di Santa Margherita — Piccinato — Pierazzi — Pirrone — Pivano — Preda.

Quilico.

Ranieri — Raschi Romolo — Reborà — Re David — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rossi-Passavanti — Rotigliano — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sansone — Sarrocchi — Savini — Schirone — Scialoja — Serena — Serpieri — Severini — Siotto — Sipari — Soleri

— Solmi — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Suvich.

Teruzzi — Tinzi — Tòfani — Torre Andrea — Torre Edoardo — Tosti di Valminuta — Trigona — Tròilo — Tumedei.

Ungaro.

Vaccari — Vacchelli — Valentini — Valery — Vassallo — Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Viale — Vicini.

Zaccaria — Zancani — Zimolo — Zugni.

Sono in congedo:

Abisso — Adinolfi — Antonelli.

Baistrocchi — Belloni Amedeo — Bennati — Bianchi Fausto — Bonaiuto.

Canelli — Cerulli-Irelli.

De Martino.

Farina.

Gianotti.

Mantovani — Marzotto — Moretti.

Negrini.

Pala — Palmisano — Ponti — Prinetti — Prunotto.

Raggio — Riccardi — Ricchioni — Riolo Salvatore — Rossi Pier Benvenuto.

Scorza — Scotti — Spezzotti.

Tullio.

Sono ammalati:

Biancardi — Bigliardi.

Cavalieri.

D'Ayala — De Marsico.

Guidi-Buffarini.

Imberti.

Lipani.

Marquet — Mazzolini — Mazzucco.

Petrillo — Postiglione.

Ravazzolo.

Assenti per ufficio pubblico:

Biagi.

Caccianiga — Carnazza Carlo — Ceserani.

Di Marzo.

Fabbrici.

Gangitano — Gianferrari — Gnocchi.

Lantini — Lissia — Loreto.

Madia — Manaresi — Moreno.

Olivi.

Rosboch — Rubilli.

Sardi.

Presenti e non votanti.

Ferrari.

Graziadei.

Molinelli.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

VICINI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno effettivamente e continuativamente ripresi i lavori di banchinamento del porto di Spezia e quando si prevede che potranno essere terminati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zancani »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, separatamente per gli anni 1923, 1924 e 1925, i valori che per la portata media annua del fiume Sangro risultano, sia alla stazione di Alfedena, sia a quella di Ateleta, dalle osservazioni idrometriche eseguite ivi dalla Sezione idrografica di Chieti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come mai si possa affermare che i progettati invasi dell'Alto Sangro potrebbero consentire l'irrigazione di ben ottomila ettari in provincia di Chieti, quando la portata media annua del Sangro alla stazione idrometrica di Alfedena risulta, dai dati ufficiali pubblicati, di appena metri cubi 5,32 al secondo nell'anno 1923; e per sapere se il Ministero, comunque, abbia mai fatto accertare se i suddetti ottomila ettari sarebbero ubicati in tale posizione da poter essere effettivamente ed economicamente irrigati, dato, e non concesso, che la portata media utilizzabile raggiungesse l'iperbolica cifra di metri cubi 14 al secondo, come asserisce la Società Italiana pel carburo di calcio nella domanda di concessione 13 agosto 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'importo dei lavori delle opere idraulico-forestali (e per quale cifra a carico dello Stato e per quale a carico della provincia e dei comuni) la cui esecuzione verrebbe resa inutile in virtù della diminuzione delle piene derivante dalla progettata formazione dei laghi artificiali di Opi di Barrea sul fiume Sangro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (686 e 686-bis)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (688 e 688-bis)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (693 e 693-bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1926 — Tip. della Camera dei Deputati.

